

I. I CONTESTI¹

COM'è noto la conoscenza delle necropoli vulcenti risulta fortemente pregiudicata dagli scavi di rapina degli ultimi due secoli.² L'unica estesa esplorazione, omogenea e coerente nella sua edizione, è stata quella pubblicata nel 1891 da Stéphane Gsell, con circa 136 tombe scavate dalla École Française di Roma in tre diverse necropoli vulcenti: Ponte della Badia, Cuccumella e Polledrara. Per il costante rigore scientifico e per il numero di contesti descritti, l'opera costituisce ancor oggi la base imprescindibile per lo studio della Vulci etrusca.³ Soprattutto sulle evidenze offerte dallo Gsell ho fondato la presente indagine.⁴

I. 1. L'età villanoviana

Scarsi sono i dati relativi alle necropoli villanoviane vulcenti, pochi e talora dubbi i 'contesti' noti.⁵ Rimane così a tutt'oggi fondamentale il quadro - pur parziale - offerto da 42 pozzetti della zona tra la Cuccumella e il Mandrione di Cavalupo⁶ e da 4 fosse rinvenute nella stessa zona e alla Polledrara,⁷ descritte dallo Gsell, nonché da 5 pozzetti e 3 fosse rintracciati pochi anni dopo gli scavi del francese, probabilmente ancora presso la Cuccumella, dal Mancinelli.⁸ Nessuno dei 54 corredi - rinvenuti intatti e coprenti le prime due fasi dell'età del Ferro - evidenzia la deposizione di armi.⁹ Difficile diviene così immaginare in che tipo di contesti fossero inseriti reperti quali la spada con fodero decorato dalla Polledrara¹⁰ o quella della Collezione Massimo dal Mandrione di Cavalupo.¹¹ Armi di notevole pregio formale che sembrerebbero perciò tradire che solo rari corredi, di chiaro prestigio nella loro ricchezza e relativa eccezionalità, fossero segnati con la deposizione di un'arma come la spada: un'arma peraltro particolarmente qualificata, sia - nei due casi specifici - per il valore intrinseco, sia - in generale - per le

1. Indico le tombe con la numerazione dello Gsell, aggiungo un asterisco (*) per distinguere i corredi privi di armi che citerò durante il lavoro.

2. Scavi di rapina possono considerarsi anche le ricerche degli anni '60 del '900, appena documentate negli opuscoli *Herclé* 1, RICCI 1964a, RICCI 1964b. Sulla conduzione degli scavi vulcenti vedi già DENNIS, I, p. 431 sg.; per una storia delle ricerche vedi da ultimo BURANELLI 1992; CELUZZA 2000, p. 20 sgg.

3. HUS 1971 dipende totalmente da GSELL 1891.

4. Avvertendo già da ora dei limiti di una tale analisi: se infatti l'opera dello Gsell ha il pregio di presentare in modo omogeneo un numero notevole di corredi, essa è però scarsamente corredata d'immagini e, sulla base delle tavole tipologiche, è possibile tentare solo un parziale inquadramento cronologico dei corredi. La maturità scientifica dello Gsell ci consente spesso di capire il grado di affidabilità dell'evidenza di scavo, talvolta la disposizione del corredo, sempre le condizioni di rinvenimento del deposito funerario. Abbiamo così potuto tener conto anche di molti contesti 'violati': nella loro valutazione occorre infatti pensare che le violazioni accertate sono tutte antiche e hanno perciò interessato i soli materiali preziosi e, forse ma non sempre, alcuni oggetti metallici, in particolare bronzei, privandoci di importanti elementi di analisi ma lasciando sostanzialmente intatta gran parte del corredo. Non sistematica è stata anche la spoliatura dei materiali metallici non preziosi: frequentissimo è il caso - riscontrabile sia negli scavi Gsell che in quelli Marcelliani - di tombe violate in cui sono stati lasciati i bronzi. A maggior ragione saranno state risparmiate le armi, che a Vulci sembrano essere quasi esclusivamente di ferro, un materiale che, se intaccato dall'ossido, non è riutilizzabile. Così su almeno 37 corredi con vasellame bronzeo riscontrati negli scavi Gsell, 23 erano stati violati in antico, come 25 dei 35 corredi con armi.

5. Mi riferisco ai tre 'corredi' pubblicati da FALCONI AMORELLI 1969: il gruppo di materiali, presentato come unitario, deriva da un sequestro (e non da un recupero!) operato nel 1963 dai Carabinieri, ed è ben difficile pensare che i tombaroli vi avessero conservato le associazioni di scavo. È molto probabile invece che i tre 'corredi' presentati dalla Falconi Amorelli siano piuttosto altrettanti lotti di vendita in cui, secondo una prassi normale nel mondo dei clandestini, erano stati divisi materiali provenienti dal saccheggio di un numero imprecisato di tombe. Così la 'tomba A', che interesserebbe il nostro studio data la presenza di una scure, mostra negli elementi del supposto corredo incongruenze cronologiche tali da tradirne la non affidabilità. Per la stessa 'tomba A' vedi anche: FALCONI AMORELLI 1977, p. 75, tav. XXIX b; STARY 1981, p. 110.

6. Sono le tombe Gsell LXXXI*-XCIV*, XCVI*-XCIX*, CVIII*-CXV*, CXVIII*-CXXXIII* (GSELL 1891, p. 249 sgg.).

7. Sono le tombe Gsell XXXVI*, LXXV*, a inumazione, e C*, CI*, a incinerazione (GSELL 1891, p. 345 sgg.).

8. Vedi i Docc. 1, 2, in appendice.

9. Anche se non mancano contesti probabilmente maschili, particolarmente ricchi, quale il pozzetto Cuccumella XLVII, con coppia di morsi equini in ferro.

10. Si tratta di una spada in ferro, tipo Pontecagnano, con fodero, databile al IX sec.: vedi MONTELIUS, tav. 258, 12 e BIANCO PERONI 1970, n. 353, tavv. 53, 353; 65, 353. Da una tomba a pozzetto della Polledrara proverrebbero anche una punta di lancia (alt. cm. 35) e un puntale (alt. cm. 28), cfr. MONTELIUS, tav. 258, 7-8. Si deve considerare adespota la scure attribuita dalla Falconi Amorelli alla 'tomba A' di Cavalupo (vedi sopra, nota 5).

11. Rinvenuta nel 1954 da clandestini, è una spada italica tipo Vulci con fodero tipo Narce, databile all'VIII sec.; vedi BIANCO PERONI 1970, n. 259, tav. 39, 259; FALCONI AMORELLI 1977, p. 74.

caratteristiche d'uso. La spada è infatti un'arma specializzata destinata unicamente alla guerra, l'abilità nel suo brandeggio implica un allenamento specifico a essa, allenamento che non può esser mediato da attività utilitaristiche quotidiane, ad esempio il taglio del legname con la scure, o la caccia con scure, lancia, arco: armi quest'ultime che, in tutte le epoche, possiamo trovare infatti in mano anche a truppe non 'specializzate',²² che ne hanno imparato il maneggio per scopi diversi da quello della guerra.

1. 2. *Le età orientalizzante e arcaica*

Con l'Orientalizzante la deposizione di armi nei corredi prende a esser quasi costante: su 23 tombe a fossa descritte dallo Gsell e ascrivibili all'Orientalizzante antico e medio,²³ almeno 7 - Polledrara xxxvii, xxxviii, xl, lvii, lxiii, lxxvi e Badia xix - presentano corredi con armi.²⁴ Il defunto viene segnato con una sola arma - una lancia²⁵ o una scure²⁶ - o con le due armi insieme,²⁷ in un abbinamento funzionale che, particolarmente frequente negli ultimi decenni del vii secolo,²⁸ sopravviverà a Vulci fino all'età ellenistica.

L'individuo recante armi viene sepolto secondo un rito e con un corredo che, mantenendo un buon livello medio di ricchezza, non sembra comunque differenziarsi dalle altre deposizioni coeve: volendo accettare come indicatore archeologico la presenza di vasellame bronzeo, i rapporti interni al campione di corredi in esame è infatti significativamente identico a quello tra tombe con armi e tombe senza armi, 1 su 3.²⁹

Notevole - pur se saccheggiata - appare la tomba Badia xix, in cui le ceneri del defunto sono deposte in un lebete bronzeo al centro della fossa; anche nella tomba Polledrara xxxviii spicca il prezioso lebete/cinerario - probabilmente decorato da placche con grifoni sbalzati - circondato da un ricco corredo disposto secondo criteri precisi con i bronzi, comprendenti due bacili baccellati e due tripodi di cui uno contenente un'offerta carnea con ossa di ovino, raggruppati insieme e distinti dal pregiato corredo fittile. Ma tali deposizioni, di cui la seconda particolarmente prossima a rituali 'eroici' d'ascendenza greca notati anche in tombe di guerrieri di Cuma e di Pontecagnano,³⁰ non sono a Vulci prerogativa dei soli individui con armi. Un rito analogo a quello della tomba Polledrara xxxviii è stato seguito nella ricca tomba Polledrara lxxvii*, forse femminile. Lebeti/cinerario sono presenti anche nelle tombe Polledrara lviii* (?), lxxii*, lxxvii*, senza armi. La deposizione delle ceneri in lebeti continuerà poi nella tomba Polledrara lxv/B* a camera e, in forma impoverita con lebeti d'impasto, nella tomba Badia xii/C*, Polledrara lv* (forma Gsell 138),²² nella tomba Badia I/A (forma Gsell 136) di poco più tarda, come ancora, a distanza di alcuni decenni, nella tomba Badia vi e Polledrara lxiv/A* (forma Gsell 137).²²

La ricca tomba Polledrara lxxvi si evidenzia per aver restituito, oltre a una fibula ad arco serpeggiante in argento, un'armilla in bronzo. La tomba Polledrara lxxiii/A, di poco più tarda, con corredo probabilmente attribuibile a un unico individuo, ha restituito una fuseruola di bucchero.²³

1. 2. 1. *Precisazioni sulla scure*

La costante associazione funzionale con la lancia porta a escludere, per le scuri vulcenti, un ruolo diverso da quello di arma. Tra le ipotesi formulate in merito al loro uso si può certamente scartare quella che

12. Cfr. MONTECUCCOLI 1670, cap. v 21, p. 179.

13. A tale orizzonte sembrerebbero attribuibili, sulla base delle succinte descrizioni dello Gsell e soprattutto della periodizzazione proposta dallo stesso studioso (GSELL 1891 p. 360 sgg.), le tombe Badia xix-xxii, Polledrara xxxvii-xliii, lvi-lviii, lxiii, lxxi, lxxii, lxxiv, lxxvi-lxxviii, Cuccumella ciii, cxvii.

14. Il rapporto ricavabile, di 1 tomba con armi ogni 3, non è ovviamente significativo in assoluto, dovendosi considerare che solo 15 dei 23 corredi sono stati rinvenuti intatti.

15. Tombe Polledrara xxxvii e lxiii, i cui corredi non furono però, quasi sicuramente, rinvenuti intatti.

16. Tombe Polledrara xxxviii e lxxvi.

17. Tombe Polledrara xl, lvii, e Badia xix; il corredo di quest'ultime due è stato però recuperato solo parzialmente.

18. Vedi le tombe a camera Badia I/A e v.

19. Sempre sui 23 corredi del nostro campione, circa la metà ha vasellame bronzeo, e 1/3 presenta anche armi (tombe Badia xix, Polledrara xxxvii, xxxviii, lxxvi; sono senza armi le tombe Badia xx*, xxii*, Polledrara xli*, lvi*, lxxii*, lxxiv*, lxxvii*, lxxviii*).

20. Vedi D'AGOSTINO 1977; CERCHIARI 1985, p. 29; cfr. GSELL 1891, p. 362, n. 3 (con esempi anche in necropoli illiriche); VALENZA MELÉ 1982, p. 119 sg., 128, con bibl.

21. Per indicare le forme dei vasi degli scavi Gsell, adotto la numerazione delle tavole tipologiche dello stesso autore.

22. Ceneri umane sono state deposte anche in ampie ciotole d'impasto (tomba Badia ii) e in focoli (tombe Polledrara liii/A, xcvi), ma qui gli scavatori potrebbero aver scambiate per resti umani delle probabili offerte carnee (cfr. CHERICI 1988, p. 45); per tutti vedi GSELL 1891, p. 440.

23. Una coppia di fuseruole era anche nella tomba a fossa Mancinelli 1894/7 della Polledrara-Ponte Sodo, con armi. Sullo scarso valore di indicatore archeologico di sesso di tale genere di reperti vedi GSELL 1891, p. 304 sgg., nonché CHERICI 1999, p. 209 sgg.

vi vedeva degli 'sterratoi' per aratri:²⁴ punto di forza di questa interpretazione era una ricostruzione antiquaria - giudicata dubbia già dallo Gsell - del gruppo bronzeo dell'Aratore di Arezzo, che collocava un simile strumento nella destra dell'uomo. Sostenibile ma - a mio parere - difficilmente plausibile, è interpretare le nostre scuri come strumento sacrificale:²⁵ il costante abbinamento con la lancia e l'assenza nella stragrande maggioranza dei corredi di altri riferimenti al sacrificio carneo, non offrono elementi a favore di tale lettura, che si basa sull'evidenza di un comune modo d'impiego dello strumento sacrificale e dell'arma. La testa bronzea, solitamente l'unica parte conservata, ha in effetti un aspetto ai nostri occhi poco 'aggressivo' per immaginarne un uso bellico: il corpo piuttosto tozzo e l'assenza di un taglio affilato la pongono lontano dalla scure moderna. Ma questo tipo di scure veniva usata non come arma da taglio, ma come arma da botta, da sfondamento: la ferita che provocava era fratturante, data la massa concentrata su una piccola superficie contundente, come in un martello d'arme.²⁶ E infatti il vocabolario latino favorisce per la scure l'idea del colpo, non del taglio: *securi percutere*. La scure, in Virgilio, sfonda l'elmo e il cranio, spacca la testa dell'avversario,²⁷ così come - nel sacrificio - la scure doveva soprattutto fracassare la testa dell'animale.²⁸ Giustamente quindi, Mommsen paragonava la pena capitale inferta con la *securi percussio* a una sorta di sacrificio²⁹ che - aggiungiamo - non taglia la testa del condannato, ma la frattura.³⁰

Credo sia il caso di ribadire³¹ l'assoluta improprietà di linguaggio che possiamo riscontrare nell'indicare con l'abusato termine 'ascia' uno strumento che il lessico italiano chiama 'scure'. Tutte le testimonianze archeologiche e iconografiche in cui possiamo aver riscontro di come la testa metallica fosse applicata al manico ligneo ci mostrano che la lama è sempre immanicata con il taglio parallelo al manico:³² lama e manico individuano quindi uno stesso piano, come nella scure, mentre nell'ascia il piano individuato dal taglio della lama è normale rispetto a quello del manico. Inoltre, per l'ascia - data la sua forma e il suo modo d'utilizzo - non esiste un impiego bellico, proprio invece della scure. Nella lingua latina il termine *securis* è sempre impiegato nella sfera semantica del ferire e dell'uccidere, mentre troviamo *ascia* solo in usi civili.³³

1. 2. 2. L'abbinamento lancia - scure dalla fine dell'VIII al VI sec. a.C.

Molto interessante per il perfetto stato di conservazione, che ha consentito allo Gsell di disegnarne una pianta del corredo, è la tomba Polledrara XL, a fossa (FIG. 1). Il defunto, inumato in un'ampia cista litica, vi era deposto nel senso della lunghezza: la posizione dell'unica fibula - che possiamo immaginare sul petto - ci consente di ipotizzare che la testa fosse a Est. La lancia verrebbe così a esser collocata lungo il fianco sinistro, la scure all'altezza della mano destra: in ogni caso, lancia e scure sono le uniche armi rilevabili e, collocandosi ciascuna a un fianco, impegnano ambedue le mani del guerriero³⁴ in un abbinamento che sarà poi ben attestato in tombe di pieno VII secolo,³⁵ divenendo quasi esclusivo fino alle soglie del V secolo.³⁶ In particolare, tutti i contesti intatti degli scavi Gsell, attribuibili al periodo tra l'ultimo quarto del VII sec. a.C. e gli ultimi decenni del VI, propongono infatti il costante abbinamento lancia + scure.³⁷

24. GSELL 1891, pp. 415 sg., 545; E. SAGLIO, in *DAR.-SAGL. s. v. rallum*; DONATI 1984, p. 41 sg.; CAMPOREALE 2000, p. 286.

25. Vedi, per Pontecagnano, CERCHIAI 1985, p. 31, con bibl.

26. Sulla scure come arma: SEITZ 1965, p. 34 sgg.

27. VERG., *Aen.* XI 696 sgg.; XII 306 sg.

28. VERG., *Aen.* II 224.

29. MOMMSEN 1907, III, pp. 234 sgg., 252 sgg.

30. CANTARELLA 1996, p. 158.

31. CHERICI 2003.

32. Per scuri con manico conservato vedi, nell'area etrusca: Chiusi: t. Via Cassia (BIANCHI BANDINELLI 1925, c. 243 sg.; *Principi etruschi* 2000, n. 268), Castiglion del Lago, t. Foscoli-Mignoni (DOHAN 1935, fig. 6); Chianciano, santuario dei Fucoli (RASTRELLI 1993, tav. XXIV, a); Vetulonia, il circolo della Franchetta (FALCHI 1894, fig. 24); Casal Marittimo, Casa Nocera, t. A (*Principi etruschi* 2000, nn. 269-271); Verucchio, t. 89 (BERMOND MONTANARI 1987, p. 254 sg., n. 130, fig. 169, 130). Per immagini di scuri immanicate, vedi i rasoi BIANCO PERONI 1979, nn. 371, 494-496, 498, 507, 509-512, 564, 568, 746, la stele di Larth Ninie, l'olla in bucchero graffito CAMPOREALE 1984, pp. 35, 41, tav. x a; i rilievi chiusini JANNOT 1984, B,1,2; C,1,13; C,1,30; D',2; CAMPOREALE 1984, pp. 93, 96, 101, 125, tavv. xxx a-b, xlVIII b; l'urnetta volterrana CATENI-FIASCHI 1984, tav. XIX.

33. Anche là dove l'ascia diviene casualmente strumento di offesa «sibi ascia in crus impingere», «asceam cruribus suis inlidere» (Petronio e Apuleio) lo è in un significato affine al nostro "darsi la zappa sui piedi".

34. Lancia e scure appaiono invece insieme, alla destra del defunto, nella tomba Cuccumella cv e, forse, cvI/A.

35. Come le tombe Badia XIX e Polledrara LVII.

36. Analoga normazione nella deposizione di armi si riscontra ora a Orvieto, ove i corredi delle necropoli pianificate urbanisticamente prevedono quasi esclusivamente lance: CHERICI 1999, p. 185 sgg.

37. Vedi le tombe a cassone Cuccumella cv, cvI/A, Osteria 1976/C, Polledrara XXX, LXVIII, LXX/B, Badia I/A, VIII/B, IX/B, XI, XVII/A. Identico abbinamento propongono i corredi, violati, delle tombe a cassone Polledrara XLIV/A, Badia v, VI, VIII/A, XVIII.

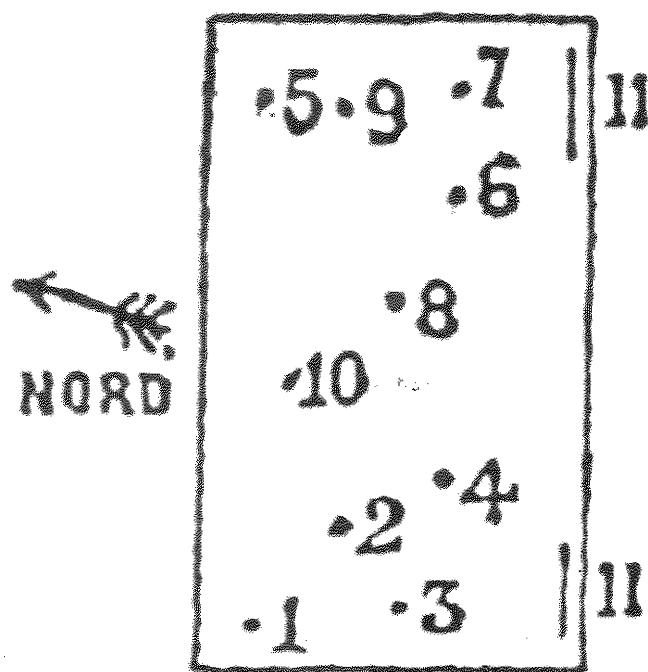


FIG. 1. Vulci, pianta della tomba Polledrara XI, con distribuzione del corredo (da Gsell). 1-2) olle biancate, 3) olla, 4) lebetes biancato, 5) ciotola su piede, 6) kyathos, acromi; 7) holmos italo-geometrico; 8) fibula a drago con antenne, in bronzo; 9) coltello in ferro; 10) scure; 11) punta e puntale di lancia, in ferro.

un momento ben preciso del rituale funerario - un'ultima libagione?⁴³ - o come volesse ricordarne la collocazione isolata nel simposio, per permetterne l'uso collettivo (vedi la Tav. II a per la tomba Osteria 1976/c).

Distribuiti tra tombe con armi e tombe senz'armi appaiono infine anche altri elementi che possiamo ritenere qualificanti per ricchezza quali le kylikes ioniche,⁴⁴ o per ambiti d'uso quali i coltelli a lama dritta o ondulata, presenti in tombe a cassone sia femminili che maschili, con armi o senza.⁴⁵

Lance isolate si trovano solo in tombe con corredi gravemente violati o solo parzialmente recuperati: Polledrara LXVI/E, LXXIII/A, Badia VII/A (in cui l'identificazione dell'arma non è certa), IX/E, o ancora in contesti descritti in maniera imprecisa, quale nella tomba Mancinelli 1894/7. La sola lancia compare poi nella tomba Polledrara LX, di bambino, come di bambino è la tomba Marcelliani 1895, purtroppo d'incerta datazione, forse con lancia miniaturistica (o giocattolo? vedi Doc. 5).

38. Associazione presente due volte nella tomba Polledrara LXVI/A.

39. Vedi le tombe Badia I/A, II*, V, Polledrara LV*, ancora di VII sec.; Badia VI, VII/A, VII/B*, VIII/A, VIII/B, IX/C*, IX/D*, XI, XV/A*, XV/B*, XVIII, Polledrara XLIV/B*, XLVII*, LII*, LIII/A*, LX, LXV/A*, LXV/B*, LXVII*, LXVIII, Cuccumella LXXX/A, XCV*, CIV*, CV, CVI/A, CXVI*, nonché Osteria 1976/c, della prima metà del VI sec.; Polledrara XLV, LXI*, LXVI/D*, LXVI/B, LXIX/B, della seconda metà del VI.

40. Presente nella tomba Polledrara XLV in abbinamento alla prima associazione, e inoltre nelle tombe Polledrara LXIV/A*, LXX/A*, di fine VII; Badia VII/C*, IX/B, XVII/A, Polledrara XLVI*, L*, LIX/E*, LIX/G*, Cuccumella CVII*, della prima metà del VI; Badia XII/B probabilmente della stessa epoca.

41. Presente nelle tombe Badia III/A* (non strettamente abbinati), IV*, XII/C*, XIV*. L'evidenza vulcente conferma che l'olla svolge, nei corredi orientalizzanti e arcaici, la funzione che sarà poi del cratere: COLONNA 1973-74, p. 145 sgg.

42. Attestataci appunto dalla equivalenza funzionale e tipologica degli oggetti depositi: cfr. in generale BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1985, p. 36 sgg.

43. Molto spesso è infatti subito all'ingresso, come l'ultima cosa deposta nella camera, oppure è collocata in posizione facilmente raggiungibile - come nella tomba Osteria 1976/c (= Tav. II a) - al termine di un tratto lasciato sgombro da oggetti di corredo. A tradire la più che probabile relazione con il consumo del vino dell'abbinamento sopra proposto, si pone il fatto che esso compaia in tutti i contesti in cui sia presente l'anfora vinaria forma Gsell 40: presentano infatti l'associazione stamnos + attingitoio + anfora le tombe Badia III/A*, VII/A, VII/B*, VII/C*, XI, XII/C*, Polledrara XXX (anfora Gsell 40), XLV, LII*, LIII/A*, LXVI/D*, LXVI/E, LXIX/B. Il gruppo funzionale dei tre vasi è assente solo nelle tombe Badia XIII/A* e Polledrara LIV*, dai corredi parzialmente recuperati.

44. Vedi gli esemplari di forma A2 e B2 (= forma Gsell 159 e 160) riconosciuti da MARTELLI 1978, p. 197; aveva forse una kylix ionica anche la tomba Mancinelli 1895/11 (vedi Doc. 2).

45. Su 47 corredi con coltelli, solo 19 hanno anche armi: vedi GSELL 1891, pp. 296 sgg., 358, 416, 544 sg. (che include nell'analisi anche un rasoio).

In tale periodo nessun elemento di rito e di corredo distingue per il resto le tombe con armi dalle altre. Tutte presentano una notevole omogeneità, limitandosi le non eclatanti variazioni di ricchezza all'eventuale duplicazione di vasi o di gruppi funzionali di vasi. Mai vengono inseriti elementi che richiamino consuetudini usi o ambiti ideologici diversi da quelli attestati nelle tombe coeve senz'armi. Pressoché costante, in tutti i contesti di affidabili condizioni di rinvenimento, sia maschili che femminili, dagli ultimi anni del VII secolo allo spirare del VI, è ad esempio l'associazione funzionale tra lo stamnos forma Gsell 13 e l'attingitoio forma Gsell 77³⁸ o 78, spesso inserito dentro al primo, o comunque deposto immediatamente accanto.³⁹ In alternativa appare l'analoga associazione tra stamnos forma Gsell 13 e l'attingitoio forma Gsell 84.⁴⁰ Funzione identica è attribuibile alla coppia formata dallo stesso stamnos con l'attingitoio forma Gsell 83 (FIG. 2).⁴¹

A ulteriore riprova della notevole omogeneità⁴² delle forme di deposizione in questo periodo a Vulci si può notare come, nei corredi dei quali conosciamo la disposizione, la coppia stamnos + attingitoio è sempre isolata, lontana dal corpo del defunto e dal resto del corredo, come fosse parte di

Le tombe con armi risultano infine, in questo periodo, distribuite in tutte le necropoli vulcenti. Nelle tombe a cassone⁴⁶ dove più camere, per lo più a unica deposizione, vanno via via ad aprirsi ai lati di un atrio a cielo aperto - lasciando intuire uno stretto rapporto tra i defunti che le occupano - soltanto una di tali camere sembra ospitare un defunto con armi.⁴⁷

L'omogeneità dei corredi è evidente anche nella deposizione delle armi, ridotte sempre alla sopraccennata unica identica coppia funzionale lancia + scure, in ferro. La foggia non è sempre uguale: se nelle scuri il progressivo allargarsi del taglio⁴⁸ è forse da interpretare come un'evoluzione dell'arma nel tempo, le lance, poste indifferentemente a destra o a sinistra del defunto,⁴⁹ sono di due diverse lunghezze - cinque piedi e mezzo⁵⁰ e sette piedi circa⁵¹ - probabilmente corrispondenti a due diversi usi.⁵²

Nel quadro omogeneo che ci offrono i corredi vulcenti tra fine VII e fine VI secolo, qualche distinzione è certo percepibile: su un totale di 4 tombe a camera con offerte carnee riscontrate dallo Gsell, 3 appartengono a defunti sepolti con armi,⁵³ la quarta risulta saccheggjata.⁵⁴

Una cospicua offerta carnea fu deposta pure nella tomba Osteria 1976/c,⁵⁵ che offre anche altri elementi che la distinguono dall'uniforme panorama delle tombe con armi del secolo compreso tra l'ultimo quarto del VII e l'ultimo quarto del VI. Il defunto, armato del canonico abbinamento lancia + scure, vi era deposto con un corredo che - accanto a materiale fittile pregiato ma non insolito a Vulci, con una coppa ionica B2 - esibiva una preziosa oinochoe bronzea 'rodia' e una phiale *mesomphalos* ad anse mobili, pure bronzea.⁵⁶

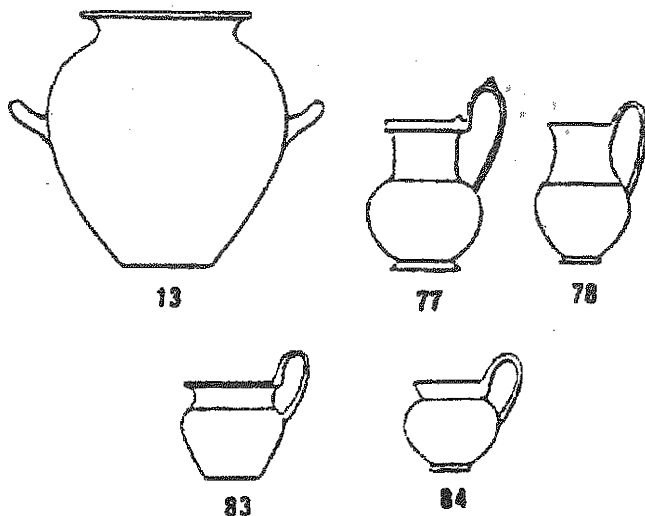


FIG. 2. Vulci, olla e attingitoi forma Gsell 13, 77, 78, 83, 84 (da Gsell).

46. Utilizzo qui il termine 'cassone' nell'accezione ormai tradizionale per le tombe vulcenti.

47. La sola grande tomba Badia IX, eccezionalmente a sei camere, ne presenta due con armi: la B e la F.

48. Notato da GSELL 1891, p. 415 sg.

49. A sinistra nelle tombe Badia I/A, V e probabilmente Polledrara XL; a destra nelle tombe Cuccumella CV e CVI/A. Ancora a destra è nella tomba Polledrara XXV, di IV sec.

50. Con un'asta lignea lunga circa un metro, vedi le tombe Badia I/A (compl. 1,65), e Cuccumella CV (compl. 1,67).

51. Con un'asta lignea della costante lunghezza di 5 piedi circa (m. 1,50): vedi le tombe Badia VI (compl. 2,07), XIX (compl. 2), come la lancia della tomba Banditella LXXVII a Marsiliana), Polledrara XL (compl. 2,05 o 2,15).

52. Purtroppo la documentazione offertaci dallo Gsell non ci permette di leggere un dato essenziale: il diametro del cannone e quindi quello dell'asta. Le lance di cinque piedi e mezzo, in particolare, essendo troppo corte come armi da mano, saranno state certamente utilizzate come armi da getto. Due diverse dimensioni sono riscontrabili pure nei puntali: cm. 10-13 (Polledrara XXX, XL, LXVIII, Badia I/A, V, VIII/A, XVII/A, XVIII; cfr. anche la più tarda Osteria 50, di fine VI sec.) e cm. 20-21 (vedi le tombe Badia VI e Cuccumella CV). Il puntale abbandona presto il semplice ruolo di protezione del piede dell'asta, per svolgere compiti di bilanciamento: lo conferma lo stabilizzarsi del rapporto tra lunghezza della punta e lunghezza del puntale (2:1) (Cuccumella CV, Polledrara XXX, XLIV/A, LXXIII/A, Badia VI, VIII/A). Purtroppo, per comprendere appieno tali rapporti, occorrerebbe conoscere la foggia e il peso delle punte e dei puntali, elementi determinanti nella funzionalità dell'arma: una punta di lunghezza identica (cm. 38) può così avere puntali differenti, di 1/3 (Badia I/A) e di 1/2 (Badia VI) la sua lunghezza. Le dimensioni e la foggia delle punte sono estremamente variabili: da un minimo di mezzo piede (Badia XII/B, Polledrara XXXVII, le più recenti Osteria 50 di fine VI sec., e Cuccumella CV ellenistica), al piede (Badia XI e XIX), fino a una misura massima poco più che sesquipedale; la punta dalla tomba Cuccumella CV giunge infatti ai cm. 48: l'analoga altezza dei tegoloni vulcenti di età ellenistica (cm. 47 nella tomba Cuccumella CV) avvalorava l'ipotesi di vedere nella misura una precisa unità metrica, che ritorna anche in punte di Orbetello (tomba II del Brilietto: RAVAGGI 1927, p. 211 sg.), Orvieto (Cannicella, tomba a camera scavi Mancini 1884-86: KŁAKOWICZ 1974, p. 156; Crocifisso del Tufo, tomba 8 fondo Branciarci: KŁAKOWICZ 1972, p. 64 sg.; SATOLI 1985, pp. 33, 66 sg.) e Chiusi (tomba di Montebello: MINTO 1938). La punta più corta (cm. 10,5 ma è forse frammentaria) proviene dalla tomba Polledrara XXXV.

53. Tombe Badia I/A, V, XVIII.

54. Tomba Polledrara LXVII. Per le tombe a camera con resti animali vedi GSELL 1891, p. 441. L'uso della deposizione di offerte carnee è attestato anche nelle tombe a pozzetto: Cuccumella XCVI* (associata con un coltello), CXIV* (GSELL 1891, p. 253) e in quelle a fossa: in una tomba con armi, Polledrara XXXVIII e in una saccheggjata, Badia XXI* (GSELL 1891, p. 363).

55. MORETTI 1977, p. 459 sg., tav. LXIX b-d; MORETTI 1982, scheda e fig. 22.

56. Il pregio dei materiali della tomba Osteria 1976/c (ma quanto è dovuto al suo esser stata rinvenuta intatta?), ci mostra come una certa varietà di ricchezza dei corredi esistesse anche in quest'epoca: mai supera però una certa soglia, e, come già

La coppia oinochoe + phiale *mesomphalos* sarà proposta pochi decenni dopo, nell'ultimo quarto del VI secolo, dalla tomba Osteria 47 'del Guerriero',⁵⁷ mentre un corredo del tutto analogo sarà deposto circa mezzo secolo dopo, nei primi anni del V secolo, accanto a un defunto armato d'un identico abbinamento lancia + scure, nella tomba Polledrara LXIX/B, dove la funzione della coppa ionica è assolta da una kylix attica a figure rosse.⁵⁸

1. 3. L'età tardo arcaica

Nei pochi anni compresi tra la fine del VI e l'inizio del V secolo⁵⁹ la fisionomia dei corredi con armi, a Vulci, sembra cambiare radicalmente.

L'armamento deposto non risponde più al rigido criterio che aveva uniformato i corredi del secolo precedente: l'abbinamento lancia + scure, presente ancora nella tomba Osteria 50⁶⁰ come nella citata tomba Polledrara LXIX/B, viene abbandonato per passare alla completa panoplia 'oplitica' con armi difensive⁶¹ e offensive da mano, d'asta e da getto⁶² della tomba Osteria 47 e alla più leggera panoplia con armi difensive⁶³ e offensive d'asta e da getto della tomba Campanari 1833.⁶⁴

Tutte le tombe con armi, sia quelle intatte sia quelle violate, presentano ora un corredo che sempre si segnala non tanto per ricchezza quanto per l'accurata scelta dei materiali. Il vasellame si fa quasi esclusivamente bronzo, o predilige precisi oggetti bronzei:⁶⁵ tale era, a detta del Campanari, nella serie di tombe con armi da lui scavate nel 1833, di cui possiamo ricostruire solo un corredo.⁶⁶ In larga parte bronzo è quello della tomba Osteria 47 che, abbiamo visto, ripropone il gruppo oinochoe + phiale *mesomphalos* delle precedenti tombe Osteria 1976/c, e Polledrara LXIX/B, presente forse anche nella tomba Osteria 50 e nella violata, eppure ancor ricca, Polledrara xxxiv.

Non casuale e anzi pregnante appare, in tutti i contesti, la scelta di ben definiti oggetti - i dadi,⁶⁷ gli strumenti ginnici della tomba Osteria 50⁶⁸ e l'anfora panatenaica della t. Osteria 47, anelli digitali⁶⁹ - come quella di precise immagini. Insistito ed evidente è ora, in tutte le tombe con armi, il richiamo alle imprese eroiche di Eracle, che nell'idria della tomba Polledrara xxxiv affronta Kyknos, nell'elmo e nel

notato, mai propone sfere d'uso o richiami ideologici assolutamente distinti da quelli degli altri corredi. La coeva tomba a cassone con la combinazione lancia + scure Badia VIII/B ad esempio, non ha vasellame bronzo o importato, quello in bucchero dimezza la fornitura della tomba Osteria 1976/c, riducendola a un abbinamento funzionale canonico a Vulci, in quest'epoca: oinochoe + 2 calici + kantharos, come canonico è il gruppo olla + attingitoio. La vicina tomba Badia VIII/c ritorna ai livelli della tomba Osteria 1976/c, rispetto al cui corredo manca solo il vasellame bronzo, mentre ricompare la kylix ionica, la fornitura di bucheri raddoppia il gruppo minimo funzionale, invariata rimane la coppia olla + attingitoio.

57. FERRAGUTI 1937; VIGHI, MINISSI 1955, p. 35 sg., tav. 4 a; MORETTI 1962, p. 36 sgg., figg. 25-27, 39; HUS 1971, p. 83 sg.; FALCONI AMORELLI 1977, p. 73, tav. xv d; CRISTOFANI 1978, p. 105, fig. 75; M. MARTELLI, in CRISTOFANI 1981, p. 253 sg. e fig. 42; MARTELLI 1982, p. 29, n. 12; BOULOUMIÉ 1977, p. 91 sgg.; BAGLIONE 1985, con bibl.; BOULOUMIÉ 1986, p. 72; *Gli Etruschi e l'Europa 1992*, p. 137 sg.

58. Opera dell'Epeleios Painter, Bryn Mawr 1996; vedi GSELL 1891, tavv. XIII-XVI; BEAZLEY, *ARV*², p. 147, n. 18.

59. Vedi le tombe Osteria 47, Osteria 50, Campanari 1833, Polledrara xxxiv, XLV, LXIX/B.

60. VIGHI, MINISSI 1955, p. 36; MORETTI 1962, p. 41 sgg.; HELBIG 1969, n. 2517; FALCONI AMORELLI 1977, p. 73, tav. xv e; BOULOUMIÉ 1977, p. 95 sg.

61. Elmo, scudo con *porpax* centrale (quindi oplitico), schinieri (probabilmente non indossati dal defunto al momento della deposizione). La corazza, che sarebbe altrimenti assente, era forse costituita da un corsaletto di materiale deperibile come cuoio o lino: corsaletti di lino aveva del resto l'armeria di Alceo (fr. 54D), altrimenti «fulgida di bronzo».

La valva posteriore di una corazza anatomica, 'da Vulci', adespota, è conservata a Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, collezione Maler (vedi SCHUMACHER 1890, p. 137, n. 711; HAGEMANN 1919, p. 48 sg., fig. 59 sg.). Elmi e schinieri da tombe vulcenti: BURANELLI 1989, p. 56 sgg., con bibl.

62. Quattro lance, di cui almeno tre da lancio; più lance, di cui verosimilmente solo una utilizzata come arma da mano, compaiono nella tomba Campanari 1833.

63. Elmo e scudo: il primo, al momento della scoperta, risultava indossato dal defunto, lo scudo era invece appeso a un chiodo alla parete. Anche qui la corazza poteva esser di lino (vedi sopra).

64. CAMPANARI 1835, p. 203 sg.; M. MARTELLI, in CRISTOFANI 1981, p. 253 sg.; CHERICI 1993 (TAVV. I a-b; i b-c).

65. Come già notava CAMPANARI 1835, p. 204 sg. Alle tombe di questo periodo si riferisce M. MARTELLI, in CRISTOFANI 1981, p. 254 sg. e MARTELLI 1982, p. 66, che evidenzia come in tali corredi risulti chiara l'ideologia guerriera di un ceto particolarmente abbiente, che nel simposio fa uso di prezioso vasellame bronzo.

66. Quello appunto della tomba Campanari 1933 (vedi CHERICI 1993); per un cenno sulle altre tombe, che assegnerei tutte a un periodo circoscritto, tra VI e V sec., vedi CAMPANARI 1835.

67. Per il cui valore nelle tombe con armi: CHERICI 2001, p. 183 sgg.

68. Oggetti che vedremo ricorrere in tombe di guerrieri di altri centri; per il disco atletico vedi la tomba del Guerriero di Lanuvio (COLONNA 1977, p. 150 sgg.; F. ZEVI, in CRISTOFANI 1990, p. 264 sgg.). Scene di palestra sono anche nell'anfora della tomba Polledrara XLV, ma tale motivo è uno dei più diffusi nella ceramica attica importata in Etruria (cfr. THUILLIER 1989); per il valore politico dei riferimenti alla palestra nelle tombe con armi: CHERICI 2001, p. 188 sgg.

69. Anelli sono presenti nel gruppo di tombe con armi scavato dal Campanari (cfr. CAMPANARI 1835; TAV. II b), nonché nella tomba Polledrara XLV. Anelli in ferro come insegna di valore guerriero a Roma: PLIN., *nat. hist.* xxxiii 9, 11, per il loro valore simbolico *passim*; cfr. CHERICI 1993, p. 45.

tripode della tomba Campanari 1833 (TAV. II b-c) lotta per la cervia e contro i satiri, nelle anfore delle tombe Osteria 47 e Polledrara XLIX combatte contro le Amazzoni. Infine, nella notevole kylix della tomba Osteria 50, il busto di profilo dell'eroe è inserito tra quello di due opliti,⁷⁰ in un gruppo che fa riscontro sull'altro lato a un gruppo analogo, con un altro eroe guerriero - Teseo -⁷¹ la cui immagine torna in una kylix da una tomba con armi dal Ponte Rotto.⁷² Alle soglie del IV secolo ancora Eracle è proposto, con Ebe, nella kylix dalla tomba Osteria 55.⁷³

Immagini e oggetti sembrano ruotare ora attorno a precisi ed essenziali motivi: l'attività bellica,⁷⁴ l'agone e la palestra, il simposio,⁷⁵ il richiamo a Eracle.

I corredi, se diversificano il tipo di armi deposte, si fanno per il resto talvolta identici tra loro, esibendo elementi o combinazioni di elementi che li isolano dalle tombe senz'armi. L'uomo sepolto nella tomba Osteria 50 ha un corredo nella sostanza identico, anche se di poco più limitato, a quello del defunto della tomba Osteria 47. Il prezioso vasellame bronzeo trova corrispondenze speculari: una coppia di 'Schnabelkannen' accompagnata da un'oinochoe, un'olpe, un *simpulum*, una phiale ad anse mobili o uno stamnos;⁷⁶ così quello fittile: l'anfora, la coppia di kylikes minori che s'affianca a una prestigiosa kylix più grande, a occhioni.

Come nelle tombe Osteria 47 e Osteria 50, la kylix attica e la coppia bronzea oinochoe + phiale costituiscono l'elemento di spicco anche nei corredi delle tombe Polledrara LXIX/B e Polledrara XXXIV, nonché nella citata tomba di guerriero della necropoli di Ponte Rotto; le affinità della tomba Polledrara XXXIV con le due tombe dell'Osteria si estendono anche all'anfora, all'idria⁷⁷ e all'olpe bronzea, sostituite nella tomba LXIX/B dalla coppia olla + attingitoio, consueta nelle tombe del periodo precedente.⁷⁸

Le sepolture con armi, infine, che prima abbiamo visto uniformemente distribuite in tutte le necropoli vulcenti, sembrano ora tendere a raggrupparsi in piccoli nuclei di tombe di aspetto tra loro omogeneo, almeno secondo quanto notato da uno dei più attivi indagatori delle necropoli vulcenti, il Campanari.⁷⁹

All'ultima tomba di questa breve e fitta serie, la Polledrara XXXV, dell'inizio del V secolo, sembra seguire un periodo di quasi un secolo nel quale le tombe con armi si rarefanno tanto da scomparire.

I. 4. Le età tardoclassica ed ellenistica

Dopo tale pausa, la serie delle tombe con armi sembra ricominciare già all'inizio del IV sec. con la tomba Osteria 55, dal corredo edito solo parzialmente⁸⁰ ma con almeno un'arma difensiva: un elmo italico a gola.⁸¹ Quindi con la poco più tarda Polledrara XXV, per diversi aspetti ancora saldamente legata alle tombe con armi di fine VI - inizi V secolo. Il defunto è ancora deposto con un'armatura pesante: un elmo⁸² e uno scudo ligneo con bordo in ferro, una lancia in posizione d'uso lungo il fianco destro. Il corredo, dal ricco vasellame bronzeo, richiama ancora al consumo simposiastico del vino: alla coppia fittile kylix⁸³ + anfora, si affiancano un *colum*⁸⁴ e il gruppo bronzeo olpe + phiale, che corrisponde funzionalmente a quello oinochoe + phiale delle tombe di VI secolo.

Come nel tardo arcaismo, a guerrieri con armatura pesante⁸⁵ si affiancano altri recanti ancora il cano-

70. Ritengo significativo il fatto che, almeno in base al materiale edito di cui sia nota la provenienza, la figura di Eracle appaia ora a Vulci soprattutto, se non solamente, in relazione a tombe con armi: incerta è infatti l'identificazione del personaggio sull'oinochoe (forma Gsell 16) dalla tomba Polledrara XXVIII* che peraltro - come la tomba Polledrara XLIX, che ha restituito un'anfora a f. n. con il nostro eroe - fu rinvenuta sconvolta (cfr. GSELL 1891, pp. 72, n. 3; 118, n. 87, tavv. v-vi).

71. Per l'identificazione del secondo eroe e un'analisi della kylix vedi RICCIONI 1976.

72. Segnalazione dr. ssa A. M. Sgubini Moretti.

73. HELBIG 1969, n. 2423.

74. Vedi i guerrieri della kylix della tomba Osteria 47 e dell'idria della tomba Osteria 50, nonché le citate rappresentazioni del mito di Eracle.

75. Vedi il vasellame da simposio in bronzo, le preziose kylikes attiche (con Dioniso nella tomba Polledrara XXXIV). L'insistito riferimento al consumo condiviso del vino è tradito dalla presenza di anfore vinarie nelle tombe Osteria 47, Polledrara XLV, LXIX/B.

76. A seconda della natura delle «due anse» bronzee citate da BOULOUMLÉ 1977, p. 96.

77. Rispettivamente del Pittore di Micali e del Pittore di Kyknos.

78. A confermare la fisionomia di un corredo ancora legato a vecchie tradizioni, cfr. il corredo della tomba Osteria 1976/c.

79. CAMPANARI 1835, p. 205.

80. HELBIG 1969, n. 2423.

81. Roma, Villa Giulia 63688. PFLUG 1988, pp. 278, 284, 291, n. A 1, fig. 4.

82. Tipo Negau, come nella tomba Osteria 47.

83. Una kylix etrusca a f. r. con in A e in B una scena di colloquio e, nel tondo, un cavallo alato sovradipinto.

84. Attestato negli scavi Gsell solo in tre esemplari, tutti da tombe con armi: dapprima nelle tombe Polledrara XXX e Osteria 47, quindi in quella in esame.

85. Un elmo 'italico' fu rinvenuto, con i resti di quello che doveva essere un ricco corredo bronzeo, nella tomba Ponte Rotto IV, saccheggiate.

nico abbinamento lancia + scure che sopravvive dal VII sec. a.C. È il caso della tomba a fossa Cuccumella CII⁸⁶ - che ripropone il motivo del consumo del vino con la deposizione di un'anfora vinaria - e della tomba Polledrara XXXIII/A,⁸⁷ databili al III-II sec. a.C.

II. TOMBE CON ARMI E SOCIETÀ A VULCI

II. 1. *L'età villanoviana*

La società villanoviana vulcente non sembra interessata a connotare il ruolo militare del defunto, se non con il richiamare l'elmo pileato nella foggia del coperchio fittile dei cinerari, peraltro inserendo sull'apice un altro elemento simbolo - un tetto di capanna - in un insieme dalle molteplici possibili interpretazioni. Solo in rari casi il corredo viene segnato con la deposizione di armi di accurata fattura e d'uso specializzato, a distinguere elementi socialmente di spicco.

II. 2. *Le età orientalizzante e arcaica*

Con l'Orientalizzante, invece, in corredi altrimenti non dissimili dagli altri, iniziano ad apparire con regolarità le armi: dapprima solo una lancia o una scure poi, ininterrottamente dai decenni finali del VII secolo alla fine del VI, il costante abbinamento funzionale lancia + scure.

Sia la scure che la lancia hanno una duplice possibilità d'uso - essendo armi da colpo e da getto insieme - cosicché quattro sono le possibili varianti d'impiego di un tale sistema d'arma: 1) lancia e scure usate come armi da getto; 2) lancia e scure usate come armi da colpo; 3) lancia come arma essenzialmente da colpo, scure come arma da getto; 4) scure come arma essenzialmente da colpo, lancia come arma da getto.

Delle quattro ipotesi dovremmo senz'altro scartare la prima, che vedrebbe il guerriero rimaner disarmato dopo il lancio delle due armi, sempre che non fosse dotato anche di un'arma da mano - quale una spada - che però risulterebbe sistematicamente non deposta nei corredi. Improbabile anche la seconda ipotesi, per la difficoltà d'uso della scure con una mano impegnata dalla lancia, spesso peraltro troppo corta per esser utilizzata come arma da mano.⁸⁸ Più probabili le ipotesi 3) e 4), che vedono abbinare coerentemente due armi con funzioni diverse. Specie in presenza di una lancia corta, inadatta allo scontro corpo a corpo e atta invece al lancio, è possibile immaginare uno scenario d'uso che preveda il getto preliminare della lancia seguito da un eventuale scontro ravvicinato con la scure. Scontro che dobbiamo immaginare a ranghi aperti, visto che la scure necessita di un certo spazio di brandeggio intorno al guerriero e un certo spazio richiede anche lo scagliare una lancia.

Nessun corredo presenta armi difensive metalliche, anche se nella realtà dovevano senz'altro esistere armi di difesa e da offesa di cui il rituale funerario non prevedeva l'inserimento nel corredo. Il noto affibbiaglio aureo dalla necropoli di Ponte Sodo (TAV. I c)⁸⁹ ci descrive lo scontro di due guerrieri armati di spada: recano un elmo che, per aver un alto e lungo cimiero, sarà stato probabilmente del tipo chiuso; una fascia di tratti in vita può esser un espediente dell'artigiano per segnalare una partizione anatomica⁹⁰ ma può indicare un cinturone, e analoghi tratti sui polpacci possono richiamare la presenza di schinieri. Gli scudi, infine, sono realisticamente descritti nelle dimensioni e nel sistema d'impugnatura: si tratta dei tipici scudi bipedali tardovillanoviani e orientalizzanti che s'impugnano grazie a una maniglia centrale e si portano avanti perpendicolarmente al braccio, per parare il colpo all'origine, come negli scudi continentali dell'età del Bronzo⁹¹ o nelle rotelle medioevali. Anche completando con tali elementi l'effettiva dotazione del guerriero vulcente, lo scenario d'uso imposto dall'armamento attestatoci non cambierebbe, mentre si rafforzerebbe - nella comune assenza nelle deposizioni di armi diverse dalla coppia canonica lancia + scure - l'impressione di assoluta omogeneità che abbiamo ricavato dall'esame dei corredi del secolo compreso tra gli ultimi decenni del VII e gli ultimi decenni del VI sec. a.C. Omogeneità che coincide con l'impressione, nella Vulci orientalizzante e arcaica, di una struttura sociale solo relativamente gerarchizzata, come già rilevato per la nota mancanza di tombe a circolo.⁹²

86. Con askos acromo forma Gsell 61, del tipo del Ruvfies Group di Beazley, un kyathos e un'olpetta a vernice nera.

87. Anch'essa con askoi acromi forma Gsell 61 e ceramica a vernice nera; la descrizione non permette di capire il numero delle deposizioni e se le due armi fossero pertinenti a un unico individuo.

88. Vedi le lance delle tombe Badia I/A e Cuccumella cv.

89. Monaco, Antikensammlungen, vedi CRISTOFANI 1981, fig. 212; STARY 1981, tav. 4, 2.

90. Come per le zampe delle due belve soprastanti.

91. Foto in COLES 1973, tav. 16.

92. CRISTOFANI 1977, p. 255. Tale assenza viene opportunamente notata, anche se non interpretata, già da GSELL 1891, p. 347.

Dall'analisi dei corredi si evidenzia: 1) l'utilizzo dello stesso materiale per la realizzazione delle armi, il ferro; 2) la costante deposizione per oltre un secolo, a qualificare l'abilitazione del defunto alla gestione dell'apparato militare della città, della medesima coppia di armi - lancia + scure - in tombe altrimenti uguali alle altre, e tra di esse uniformemente distribuite.

La coppia d'armi deposta è probabilmente parte di una più complessa panoplia, è comunque costituita da armi reali e non simboliche e forma una reale combinazione d'uso che testimonia come lo scontro previsto sia nell'ambito di uno schieramento aperto, almeno in uno dei suoi momenti, non potendo operare in formazione particolarmente serrata un fante armato di lancia e di scure.

L'impressione, nettissima, è quella di un'evidente omogeneità, almeno nell'ideologia funeraria e per un periodo di circa un secolo, che la società dei vivi ha voluto conferire a quegli individui che, nella comunità dei morti, sono qualificati con la deposizione di armi in un corredo altrimenti simile agli altri senza armi. Un'omogeneità in cui si possono forse intravedere ruoli bellici diversi,⁹³ comunque interni a un sistema che si vuol mostrare privo di momenti di ostentazione sia in fatto di armamento - normato nella deposizione di una precisa coppia funzionale -, sia in fatto più latamente economico, con corredi che in ogni caso non devono svettare di molto sugli altri.⁹⁴

La somiglianza dei corredi con o senza armi, come pure la costante deposizione delle stesse armi, sembrano provare l'esistenza di leggi che normano la gestione e/o l'ostentazione del potere, o normano comunque il riconoscersi a livello funerario del singolo - o della comunità che il defunto così seppellisce. La completa adesione di ogni corredo a tali regole sembra esser espressione di una realtà politica ormai definita e compatta, in cui non può non riconoscersi l'azione⁹⁵ di un forte potere centrale che, in significativa coincidenza con la fioritura a Vulci di botteghe con vaste e omogenee produzioni destinate a una fascia di mercato medio-alta, pianifica e quindi ottimizza, su basi che riterrei censuarie, l'impegno militare di quello che potremmo definire, in senso tecnico, il *populus* vulcente: l'insieme dei liberi atti alle armi,⁹⁶ inquadrato nei ranghi regolari imposti dalla città e accompagnati nella tomba dalla deposizione di un abbinamento d'armi identico per tutti, in parte funzionale e in parte simbolico, la parte per il tutto, mancando la deposizione - ad esempio - delle armi difensive.

L'affermarsi di un tale ordinamento tra l'ultimo quarto del VII secolo e l'ultimo quarto del VI, si colloca non a caso in un periodo che vede, nelle più vivaci comunità del Mediterraneo, la decisa azione in campo sociale di nomoteti quali Draconte e Solone in Attica, Caronda a Catania, Zaleuco a Locri.⁹⁷ Tornando in Etruria, è noto come a Orvieto un'analogia forza normativa si materializzi nella pianificazione urbanistica delle necropoli, ma anche in un trattamento dei corredi con armi identico a quanto riscontrato a Vulci: viene omessa la deposizione di quelle difensive e l'abilitazione al potere delle armi è indicata con la deposizione della sola lancia.⁹⁸ In significativo leggero ritardo Roma - che proprio nella prima metà del VI secolo conosce con i Vibenna e Macstarna/Servio Tullio un periodo di probabile egemonia vulcente - si dà un ordinamento politico-militare su base censuaria che ben si attaglierebbe alle evidenze dei corredi vulcenti.⁹⁹ L'insieme dei cittadini in grado, per censo, di mantenersi in armi viene chiamato da Servio Tullio a formare un insieme economicamente, politicamente e militarmente omogeneo, la *classis*:¹⁰⁰ l'esser inserito in questo insieme conferisce all'individuo una pienezza politica paritetica; gli esclusi, gli *infra classem*, sono esonerati dal servizio armato ed hanno perciò una capacità politica ridotta.

Quanto la riforma romana sia in rapporto con la situazione già presente a Vulci, e quanto incida il rapporto con Vulci dello stesso riformatore, Servio Tullio, è difficilmente valutabile anche se intuibi-

93. Mi riferisco alla diversa lunghezza riscontrabile nelle lance come, forse, alla diversa foggia delle punte; ma l'omogeneità delle armi è propria soprattutto degli schieramenti in linea, in uno schieramento aperto potevano entrare in gioco anche fattori quali la corporatura del guerriero, e questo anche nella scelta di una lancia.

94. Anche il già notato trasformarsi dei lebeti-cinerario da bronzei in fittili, documentatoci dalle tombe Badia I/A, VI, XXI* e Polledrara LXXV/B* (per le quali vedi tra l'altro GSELL 1891, p. 440) può esser inserito nel quadro di un progressivo uniformarsi, seppur su livelli medio-alti, della ricchezza dei corredi sul finire del VII sec. a.C.

95. Tendenze 'isonomiche' sono già state riconosciute, a Vulci, nel VI sec. a.C., vedi PALLOTTINO, *Etr*, pp. 145 sgg., 172, 187.

96. Su tale definizione vedi COLONNA 1985, p. 242.

97. Vedi anche PALLOTTINO, *Etr*, p. 187, con bibl. a n. 135.

98. CHERICI 1999.

99. I fermenti segnalati dall'ordinamento serviano sono stati richiamati da CRISTOFANI 1978, p. 70 sg. nel delineare la situazione - per questa stessa epoca - di un altro grande centro, Orvieto. Per la datazione del regno di Servio Tullio vedi AMPOLO 1988, p. 217 sg. Per la riforma serviana e per il suo carattere militare vedi anche LAST 1945. Com'è noto, a Roma e nel Lazio le probabili conseguenze di simili spinte antiaristocratiche sembrano sfociare in evidenze più drastiche di quelle vulcenti, quali la scomparsa dei corredi funerari (cfr. COLONNA 1977, contra PALLOTTINO, *Etr*, p. 190, nota 141).

100. Che la recente critica ha dimostrato unitaria, spogliandola da suddivisioni funzionali che interverranno in un secondo momento: AMPOLO 1988, p. 219 sgg., con bibl.

le.¹⁰¹ Il futuro quinto re di Roma è stato comunque compagno dei vulcenti Vibenna,¹⁰² e la tradizione etrusca lo ricorda col nome di Macstarna: un probabile *magister populi*¹⁰³ cioè, il comandante militare della *classis*¹⁰⁴: il *populus* omogeneamente armato e organizzato che Macstarna ha conosciuto a Vulci e può aver riproposto a Roma nella riforma serviana, avendo trovato a Roma condizioni economiche, politiche, sociali mature per questo consolidare il potere militare e quindi politico sul censo e non più sulla nascita e sull'appartenenza a clan.

II. 3. Le panoplie del tardo arcaismo

Certo è che, se a Roma la *classis* sembra aver assunto subito, secondo gli studiosi - ma su basi documentarie assai incerte - le forme di una falange oplitica,¹⁰⁵ a Vulci, comunque vogliamo interpretare la coppia lancia + scure,¹⁰⁶ non si ha, fino agli ultimi anni del VI secolo, con la tomba Osteria 47 'del Guerriero', alcun indizio materiale della presenza di una fanteria pesante con armamento pensato per il combattimento in linea serrata, quindi propriamente oplitico.

L'apparizione, nell'ultimo quarto del VI secolo, di sepolture con armi riconducibili a una tattica 'oplitica' - seppure imperfetta -¹⁰⁷ coincide anzi con un'evidente cesura che sembra mettere in discussione i modelli sociali precedenti, o almeno il modo di rappresentare il guerriero al momento della sepoltura: le tombe simili tra loro, omogeneamente inserite nella compagine della necropoli, vengono soppiantate da tombe con armi che, concentrate in un breve periodo, in parte diversificano il tipo di armamento introducendo armi proprie della fanteria pesante in linea e, anche quando conservano il canonico abbinamento lancia + scure, si distinguono dalle altre sepolture con ricchi corredi marcatamente ideologizzati.

Di particolare interesse risulta la nota tomba Osteria 47, 'del Guerriero': la presenza dello scudo con *porpax* centrale depone per inserire il guerriero in una formazione serrata di tipo falangitico. Ma il resto del corredo, con ben quattro lance di cui tre quasi sicuramente da getto, tradisce che il defunto combatteva, o almeno si poteva trovar a combattere, in uno scenario a fronte aperto, 'long-range', che già lo Snodgrass ha riconosciuto e descritto per la Grecia sulla base di identiche associazioni d'armi.¹⁰⁸ In esso lo schieramento, impostato su linee dapprima ampie per l'uso delle armi da getto, si chiude nei ranghi serrati - obbligati dal tipo di scudo - solo nell'ultima fase dello scontro, per la quale si conserva l'ultima arma in asta della serie di cui il guerriero è dotato.¹⁰⁹ Il permanere a Vulci in questo periodo di una

101. PALLOTTINO, *Etr.*, p. 172, accenna all'ipotesi che stimoli riformistici che condurranno all'ordinamento serviano siano giunti a Roma dall'Etruria, in particolare da Vulci.

102. Vedi ancora PALLOTTINO, *Etr.*, p. 145 sgg., con bibl.

103. Sull'identificazione *macstrna* = *magister*: MAZZARINO 1946, p. 188 sgg., PALLOTTINO, *Etr.*, p. 147; HEURGON 1985, p. 74 sg., tutti con bibl.; per un quadro globale: CRISTOFANI, HARRIS 1984, p. 41 sg.

104. Anche se non è da tutti accettata l'identificazione *populus* = *classis* e *plebs* = *infra classem* proposta per la Roma più antica (cfr. soprattutto MOMIGLIANO 1975, p. 212 sg.; per altre posizioni vedi MUSTI 1988, p. 382 sg.), è ormai opinione diffusa connettere con chiari fermenti 'egualitari' la precoce attestazione nella Roma repubblicana della figura del *magister populi* (PALLOTTINO, *Etr.*, p. 147 sg.).

105. Appurato che l'articolazione interna in 5 classi con differente armamento, che le fonti ci tramandano per l'esercito serviano, non può esser fatta risalire al VI sec. (AMPOLO 1988, pp. 219, 221 sgg., con bibl.), nessuna fonte letteraria (cfr. SNODGRASS 1965, p. 441) o archeologica - se non quelle stesse riconosciute come anacronistiche - ci dice che la *classis* fosse fin dalla sua origine armata opliticamente. I *clipei*, gli scudi rotondi oplitici, sono ricordati da Livio (I 43) e da Dionigi di Alicarnasso (IV 16-17) per la sola prima classe e in quegli stessi passi giudicati anacronistici proprio per la descrizione dell'armamento; non si capisce perché dell'emendata distinzione dell'armamento in cinque gruppi, si debba considerare fededegna solo la descrizione del primo. Tarda è la citazione, cui si appiglia RICHARD 1977, delle *classes clipeatae*, che non saranno comunque anteriori al V sec. (come le data PAIRAULT MASSA 1984, p. 32). Lo stesso Ampolo, che pure segue l'ipotesi oplitica, avverte giustamente che in realtà non sappiamo quale classe combattesse opliticamente nell'esercito romano più antico, e che «nessun documento archeologico è in grado di dimostrare che [la falange] costituisse l'unico modo di combattere» (AMPOLO 1988, pp. 222, 224). La debolezza degli argomenti che vedono una *classis* oplitica serviana è dimostrata anche da GJERSTAD 1973, p. 164, che però propone un'adozione della tecnica oplitica troppo tarda, nel V sec. a.C. (contra, AMPOLO 1988, p. 224, nota 65). Fondati dubbi sulla data d'introduzione dell'oplitismo a Roma esprimeva già NILSSON 1929.

106. Sia essa funzionale, sia un semplice simbolo della dignità sociale del defunto. Un richiamo allo status può esser visto nella deposizione di una lancia nel corredo di bambini: nella tomba Polledrara LX e, forse, nella posteriore tomba Marcelliani 1885 (es. miniaturistico o giocattolo?).

107. Vedi più sotto.

108. SNODGRASS 1967, pp. 38, 57 sg.

109. Occorre quindi, a mio parere, ridimensionare l'impressione di chi, coerentemente con il tipo di scudo, ha visto nella tomba Osteria 47 la «fotografia di un oplita» (TORELLI 1971, p. 92, seguito da PERONI 1971 e da COLONNA 1977, p. 155). Se, come ho detto, è senz'altro ipotizzabile per il nostro guerriero una tattica che prevedeva anche una formazione in ranghi serrati, gli scontri dovevano avere carattere ancora fluido, come mostrano le diverse varietà di armamento proposte dalle coeve tombe vulcenti con armi, e la stessa panoplia non completamente oplitica della tomba Osteria 47.

tattica con schieramento aperto è del resto confermato dalle tombe che mantengono l'abbinamento lancia + scure, pur con corredi identici a quelle con panoplia difensiva 'oplitica'.¹¹⁰ Ed è proprio nei corredi che anche nelle tombe con la coppia funzionale lancia + scure sembra farsi netta la cesura con il periodo precedente: quelli con armi si distinguono ora dai coevi corredi senza armi. Insistiti ed espliciti si fanno i riferimenti a precisi ambiti sociali, a ben definite sfere ideologiche: si sfoggia il ricco vasellame simposiastico bronzeo,¹¹¹ assumono forse precisi valori di 'status-symbol' gli anelli,¹¹² costanti si fanno i richiami alla sfera dell'agone¹¹³ e del gioco,¹¹⁴ come il riferimento a precise figure di eroi-guerrieri quali Eracle,¹¹⁵ Teseo, Achille: elementi tutti che denotano la volontà di affermare una propria identità da parte di una classe unitaria, economicamente e socialmente privilegiata, che si riconosce nell'abilitazione - probabilmente politica - alle armi, nella partecipazione a precisi riti sociali quali il simposio, nel rifarsi a ben chiare simbologie, con una notevole coesione, consapevolezza, piena maturità ideologica.

Nel breve periodo tra l'ultimo quarto del VI secolo e i primi anni del V, i corredi vulcenti mostrano come il defunto recante armi voglia distinguere sempre e nettamente il proprio status: la scelta accurata del corredo ci dice come a esso siano affidati precisi messaggi, come il possesso di armi divenga ora momento di ostentazione nella deposizione di ricche panoplie accompagnate da un corredo altrettanto ricco e comunque 'marcato'. La gestione dell'apparato militare appare ormai fonte di potere in mano a una ristretta minoranza che ha maturato una propria consapevolezza, una propria identità che fa distinguere il defunto dal resto del corpo sociale e che lo fa riconoscere in ben determinati momenti, in ben determinati simboli marcatamente oligarchici.¹¹⁶ Nello scontro militare, che non avrà rinunciato all'articolazione del periodo immediatamente precedente, compare un nucleo oplitico che costituisce il nerbo - non sappiamo quanto esteso e quanto effettivamente funzionale - dello schieramento: lo scudo tondo, con *porpax* centrale, della tomba del Guerriero, richiede un compagno con altro scudo analogo a difendere la destra, in linea serrata; ma lo stesso guerriero non ha l'elmo chiuso classico della fanteria pesante, ha un elmo tipo Negau che lascia completamente liberi occhi, orecchi e non contrasta la mobilità della testa; tale evidenza, unita a quella sopraccennata delle molte lance in dotazione, ci dice che lo scontro può esser non esclusivamente oplitico.¹¹⁷

Le tombe di guerrieri, ora ricche e isolate, interrompono la quasi secolare serie delle precedenti tombe omogenee e si allineano con l'involuzione oligarchica già riconosciuta, all'inizio del V secolo, in Etruria come altrove nella Penisola:¹¹⁸ a Roma una prima chiara reazione all'ordinamento serviano si ha, in significativa contemporaneità con le prime tombe oligarchiche vulcenti, con Tarquinio il Superbo,¹¹⁹ durante il cui regno Eracle - ora così ricorrente nei corredi vulcenti - viene esaltato nel noto acroterio di S. Omobono. Proprio a Roma abbiamo, in questo stesso periodo, l'attestazione letteraria e archeologica della presenza di ristretti gruppi oligarchici i cui caratteri ideologici ben si attagliano a quelli dell'oligarchia vulcente: i *sodales* che fanno gruppo attorno ai Fabii, al Poplios Valesios dell'iscrizione di Satrico o ad Appio Erdonio.

II. 4. *Le età postarcaica ed ellenistica*

L'affievolirsi della documentazione archeologica relativa ai corredi con armi nel pieno V sec. a.C., subito dopo il repentino cambiamento del loro tenore, contribuisce a rafforzare l'impressione di una dura-

110. La documentazione archeologica sembra attestare dunque la distinzione di precisi ruoli bellici all'interno di una classe sociale altrimenti unitaria. Un quadro che in parte si attaglia a quanto le fonti ci dicono in merito all'organizzazione militare romana più antica, con una qualche distinzione di ruoli e di armamenti all'interno della pur unitaria *classis*. Tale distinzione di ruoli risolve l'aporia che nasce dal veder operante in quest'epoca e in questo ambiente un esercito unicamente oplitico: una formazione bellica cioè che può sviluppare la sua potenza solo fronteggiando schieramenti analoghi, non immaginabili in una realtà politica economica e sociale non omogenea, quale quella dell'Italia arcaica e subarcaica.

111. Come già nota M. MARTELLI, in CRISTOFANI 1981, p. 254 sg.; MARTELLI 1982, p. 66.

112. Per l'esemplare dalla tomba Campanari 1833 (TAV. I b) vedi CHERICI 1993, p. 45, con bibl.

113. Il disco della t. Osteria 50, l'anfora panatenaica della t. Osteria 47.

114. Vedi i dadi della tomba Osteria 50: sul valore della deposizione di dadi e/o *tesseræ lusoriae* nelle tombe con armi: CHERICI 2001, p. 183 sgg.

115. La figura di Eracle sembra quasi assurgere tra i simboli del nuovo ordinamento sociale: appare in tutte le tombe con panoplia che chiudono la serie delle tombe con la sola deposizione di lancia + scure, così come a Roma la sua figura fa parte dei programmi decorativi di Tarquinio il Superbo, che chiude l'esperienza serviana.

116. Di diverso parere TORELLI 1974-75, p. 15 sg., nel commentare la tomba Osteria 47.

117. Scontri esclusivamente oplitici non sono del resto mai esistiti neppure nella Grecia arcaica e classica: la falange costituiva il nerbo dello schieramento, ma poteva esprimere la sua forza solo cozzando con un'altra falange, cioè con l'esercito di una realtà politica analogamente strutturata.

118. Vedi PALLOTTINO, *Etr*, pp. 174, 202, con bibl.

119. Cfr. TORELLI, *Storia*, p. 183 sgg.; TORELLI 1988, p. 66 sgg.

tura svolta politica e sociale imposta da un'oligarchia che, una volta affermata (o ri-affermata), giunge in breve a quel 'possedere nascosto' proprio dell'oligarchia estrema, e ritenuto tra le possibili cause dell'apparente 'crisi' di v secolo delle grandi città dell'Etruria meridionale.¹²⁰ Non casuale sarà allora il riproporsi, dal iv secolo, di corredi con armi molto vicini a quelli di fine vi secolo, fortemente ideologizzati, in un ribadire precisi valori nel momento in cui il sistema oligarchico sente di entrare in crisi o comunque di cambiare. A Vulci, come a Orvieto, Perugia, Chiusi, Todi¹²¹ e nei maggiori centri etruschi, le tombe con armi riappaiono ora riproponendo tutti gli elementi, sia ergologici che ideologici, di un secolo prima, in una riproposizione di antiche identità e prerogative propria di un ultimo tentativo di riaffermazione dei poteri e dei valori di vecchi ceti egemoni o dell'affacciarsi di nuovi ceti oligarchici che cercano così un'identità e una legittimazione.¹²²

APPENDICE DOCUMENTARIA

Doc. 1

Archivio Centrale dello Stato, Min. P. I., Dir. Gen. Aa. Bb. Aa., II vers., I serie, b. 264, fasc. 4592.

Canino li 22 Dicembre 1894.

Illustrissimo Signor Commendatore Fiorilli.

Compio il dovere di rimetterle la relazione degli scavi da me eseguiti nella necropoli di Vulci dal 14 al 23 Dicembre, che prosegue la prima già speditagli:

Tomba n. 7

[Pianta]

Fossa rettangolare incavata nel tufo cappellaccio a m. 1,50 di profondità. Nella parete ovest allungata si apriva un loculo, simile a quelli della necropoli Falisca, chiuso da lastre di tufo litoide rozzamente intagliate. La fossa era ripiena di sassi informi e di qualità diversa. Nell'interno del loculo si rinvennero le ossa del cadavere, e nel punto stonato i seguenti oggetti.

1) Due fusarole ed un corallo di vetro.

2) Un ago di bronzo.

3) Un vaso su alto piede con due anse, coperto da una ciotola e graffito con linee formanti un angolo aguto, nel mezzo delle quali notansi le linee punteggiate.

4) Tre vasetti di bucchero nero con alto manico.

5) Due bicchieri di terra figulina su alto piede.

6) Un vasetto di terra figulina con un'ansa.

7) Un piattello di terra figulina a larga fascia.

8) Cinque bicchieri di bucchero su alto piede.

9) Vaso di bucchero privo di manichi e ornato di segni rozzi all'ingiro.

10) Due bombylios.

11) Due vasetti rozzi senza manichi.

12) Due kxantharos (*sic*) di bucchero.

13) Vasetto italico a due manichi.

14) Vasetto di bucchero a due manichi.

15) Vasetto di bucchero ad un manico.

16) Un bicchiere frammentato.

17) Due olle di terra rossastra.

18) Spada o pugnale di ferro con fodero frammentata.

19) Oinochoe di bucchero graffita.

20) Vasetto di bucchero frammentato.

21) Oinochoe di terra figulina dipinta con fregi e righe pavonazze.

Tomba a fossa n. 8

[Pianta e sezione]

Questa fossa si rinvenne rettangolare nella parte superiore che dava all'esterno, mentre la cassa contenente il cadavere era quadrata e chiusa da una lastra di tufo a quattro angoli e piana nella parte superiore. Si trovò rovistata dagli antichi esploratori, i quali senza rimuovere la chiudenda avevano praticato un piccolo buco, riducendo in frammenti le suppellettili che si rinvennero nel medesimo disordine.

1) N. 4 cinerari di terra rossastra contenenti ossa cremate.

2) " 2 fibule di bronzo a navicella.

120. Vedi TORELLI, *Storia*, p. 184 sg.

121. Vedi rispettivamente, per le tombe con armi: CHERICI 1999; CHERICI 2002; CHERICI 2000; CHERICI 2001; in generale CHERICI 1995.

122. Cfr. CRISTOFANI 1967.

- 3) " altra fibula di bronzo più piccola e altri gingilli.
- 4) " 4 coperchi di terra rossastra.
- 5) " Un'olla cineraria di bucchero italico.
- 6) Molti frammenti appartenenti a vari vasi.

Tomba N. 9

[Pianta]

Altra fossa simile alla precedente che comunicava colla medesima non essendovi la parete di divisione. Aveva la chiudenda di marmo appoggiata sopra l'incastro interno, col solito buco fatto dagli antichi visitatori. La profondità intera misurava m. 2 e cent. cinquanta.

Vi si raccolsero i seguenti oggetti.

- 1) Un vaso cinerario tipo Villanova scadente.
- 2) Piccolo boccaletto di terra figulina dipinto.
- 3) Un vaso italico a due anse tornite.
- 4) Tre spirali a fuso di bronzo.
- 5) Frammenti di una catena di bronzo.
- 6) Vaso di terra figulina frammentato.
- 7) Due simpulum (*sic*) italici.
- 8) Un'armilla di bronzo.
- 9) Due ciotole con un manico per copertura dei cinerari.
- 10) Un vaso di terra rossastra.

Tomba N. 10

[Pianta]

Fossa rettangolare chiusa da lastra di travertino poggiata sopra l'orlo d'incastro. La tomba era profonda due metri e la chiudenda trovavasi a un metro di profondità. Aveva come le altre un piccolo buco in uno degli angoli, ove sembra che penetrassero i primi ricercatori; ed aveva i seguenti oggetti.

- 1) Due ciotole con ansa per copertura di cinerari.
- 2) Kyathos ornato di listelli giranti con sporgenze nel mezzo.
- 3) Due armille di bronzo.
- 4) Due fibule una di argento e l'altra di bronzo con altre frammentate.
- 5) Kyathos grande con larghe anse con ornamenti d'impressione a cordicella e listelli a circolo e due sporgenze.
- 6) Kyathos più piccolo simile al precedente.
- 7) Due vasi di terra rossastra su alto piede.
- 8) Un vaso grande di bucchero italico su alto piede.
- 9) Due piccole ciotole rotte.
- 10) Due ciotole con manico per copertura di cinerari.
- 11) Altri frammenti appartenenti a vasi diversi.

[...]

[Pianta della zona alla confluenza del Fiora col fosso del Timone]

Prego la S.V. Illustrissima di voler gradire i sensi della mia più alta considerazione e i più sinceri auguri per il capo d'anno.

Della S.V. Illustrissima

Devotissimo, f.to Mancinelli Francesco

Doc. 2

Archivio Centrale dello Stato, Min. P. I., Dir. Gen. Aa. Bb. Aa., II vers., I serie, b. 264, fasc. 4592.

Canino li 6 Gennaio 1895.

Eccellenza

Compio il dovere di rimmetterle la terza relazione degli scavi da me eseguiti nella necropoli dell'Antica Vulci nel territorio di Canino.

Tomba 11^a

[disegno]

Tomba italica a pozzetto della profondità di un metro circa. Aveva la chiudenda composta di una lastra di travertino poggiata al battente, che si rinvenne a 20 cent. circa dalla superficie del terreno. Questa tomba era incavata nel tufo cappellaccio, e fu riempita di sterco e sassi di più qualità.

Gli oggetti che vi si raccolsero furono i seguenti:

- 1) Vaso tipo Villanova graffito con una greca sotto l'orlo e di angoli aguti nel ventre. Era chiuso da una ciotola con un'ansa, che aveva due sporgenze all'orlo, ornata anch'essa di angoli aguti all'ingiro vicino l'orlo. Nel vaso eravi cremazione.
- 2) Un vasetto a bulla con ansa, graffito nel ventre con greca e bollonatura ad impressione.
- 3) Altro vasetto simile, più piccolo, chiuso nella bocca da una sbarra incrociata.

- 4) Un vasetto rozzo manufatto senza anse.
- 5) Simbolum (*sic*) con ansa cornuta a due sporgenze all'orlo.
- 6) Altro simile con manico, graffito ad angoli aguti.
- 7) Due piedi frantumati senza il vaso.

Tomba 12^a

A pozzo simile alla precedente, profonda metri uno e 50, e la chiudenda di travertino fu rinvenuta a cent. 75 dalla superficie del terreno.

1 vaso tipo Villanova di forma scadente, di terra figulina dipinto a più ordini divisi con linee all'ingiro. Vi si scorgono anatrele, linee geometriche, angoli aguti e cerchi a doppio giro.

Era coperto da una ciotola senza manico della stessa tecnica, con vari buchi per il passaggio di un filo che la legava la vaso. Era ripieno il vaso di cremazione.

Tomba 13^a

A pozzo simili alle precedenti

- 1) Vaso tipo Villanova strigliato nel ventre.
- 2) Due fasciette di bronzo attortigliate a spirale.
- 3) Vaso di terra figulina dipinto in frammenti.
- 4) Tre spirali di bronzo formate a fuso.
- 5) Tre coralli di vetro.
- 6) Una catena di bronzo.
- 7) Cinque vasetti italici ad un manico con due sporgenze all'orlo.
- 8) Varii frammenti di bronzo di un'asta sottile formata da un filo di rame a spirale.
- 9) Due fusaruole.
- 10) Un rocchetto fittile.
- 11) Una ciotola di copertura ad un manico.

Tomba 14^a

Simile alle precedenti.

- 1) Vaso tipo Villanova frammentato in parte e strigliato (*sic*) nel ventre.
- 2) Ciotola di copertura con un manico parimenti frammentata in parte.
- 3) Vaso su alto piede di terra figulina dipinto.
- 4) Tre vasetti italici ad un'ansa e sporgenza all'orlo.

Tomba 15^a

Simile alle precedenti.

- 1) Vaso tipo Villanova strigliato con due anse.
- 2) Vaso di terra rossastra con piede rilevato privo di anse.
- 3) Vaso italico con piede rilevato a due anse.
- 4) Altro vaso simile.
- 5) Ciotola di copertura ad un manico.
- 6) Vaso a ciotola con alto manico.
- 7) Tre vasetti italici frammentati.
- 8) Ciotola di copertura ad un manico.
- 9) Due pendenti a riccio di argento.
- 10) Due simili più piccoli.
- 11) Varii rocchetti di coccio.
- 12) Sei fibule di bronzo.
- 13) Cinque spirali di bronzo formate a fuso.
- 14) Varii frammenti di bronzo.
- 15) Grande armilla di bronzo.
- 16) Due baltei di bronzo, uno bollonato e l'altro martellato frammentati in parte; sono simili a quelli di Narce e

Faleria.

[...]

Doc. 3

Archivio Centrale dello Stato, Min. P. I., Dir. Gen. Aa. Bb. Aa., II vers., I serie, b. 264, fasc. 4592.

F. Mancinelli, Scavi di Vulci, territorio di Canino, relazione Sesta

Canino li 20 Febbraio 1895.

[...] L'11^a Tomba [...] Era incavata nel tufo grigio scuro e giù per la china delle colline che fiancheggiano la vallata del Fiora e precisamente sotto gli spalti della Polledrara. La porta si rinvenne chiusa da una lastra di tufo parimenti grigio scuro, ma la tomba aveva una parte del soffitto franata.

Gli oggetti si raccolsero tutti al piano e disposti attorno alla banchina a sinistra della porta, la quale era larga cent. 70 e alta cent. 10.

- 1) Un lebete di bronzo baccellato.
- 2) Un lebete di bronzo liscio.
- 3) Una conca di bronzo mancante del fondo.
- 4) Una Oinochoe di terra figulina verniciata di nero, e ornata di righe rosse all'ingiro in frammenti.
- 5) Due altre Oinochoe di terra figulina una in frammenti.
- 6) Due boccaletti di bucchero graffiti.
- 7) Sei bombylios piccoli.
- 8) Due tazzine a due manichi di bucchero.
- 9) Un kantharos di bucchero graffito.
- 10) Un boccaletto piccolo di bucchero.
- 11) Due lance di ferro o giavellotti con lunga asta, conservata.
- 12) Una lancia di ferro ben conservata.
- 13) Tre bicchieri di bucchero graffiti in frammenti.
- 14) Una tazzina di terra figulina a due manichi dipinta ad angoli aguti nel fondo e righe all'ingiro.
- 15) Frammenti appartenenti a più vasi.

Doc. 4

Archivio Centrale dello Stato, Min. P. I., Dir. Gen. Aa. Bb. Aa., II vers., I serie, b. 264, fasc. 4593.

F. Marcelliani, II Rapporto archeologico

[...]

In altra tomba di antica data che aveva il suo cassone lungo m. 7 e m. 2 di larghezza, del resto simile alle altre, vi rinvenni un vaso di forma egizia e due olpi dello stesso genere. Non vi erano figure, ma erano listate di vario colore cioè plumbeo, rossastro ecc., sopra le quali fasce vi erano tutti lavori graffiti come i lavori di un compasso, cioè cerchi e mezzi cerchi intrecciati. Così ancora molti bucceri, consistenti in nappi e tazze.

Un prefericolo di bronzo di belle forme, quasi nuovo, e con mascherone nel manico. Altro più grande e più bello, si trovò infranto dai massi della volta del quale resta il dotto e lavorato manico. Due padelle a due manichi che conservano in qualche parte il loro primo colore. Una verga di bronzo, tutta lavorata come fosse tornita, nel dacapo vi è un globboletto e la parte inferiore è vuota: ha la forma di una specie di scettro, o bastone di comando e distinzione di qualche grado. N° 30 bottoni, cioè foglie di rame concave e lavorate a stampa con puntaletti come spilli, con i quali erano raccomandati all'anima di legno. Una grande lancia, lunga cinquanta centimetri e larga nel più grosso dieci. Una fonda sottocoppa ombellicata di bucchero con molti lavori a stampa. Altra patera con alto piede egualmente di bucchero ed ombellicata. Una coppa a due manichi in terra cotta, listata rossa e nera a due manichi, con fiori dipinti in buona vernice vicino all'attaccatura dei suddetti manichi. Da ambedue le parti vicino al labbro vi è un motto che io ripeto = [segue apografo di iscrizione in caratteri greci senza senso] =, dall'altra parte = [c.s.] =. Diametro C. 20, alt. 13.

[...]

Doc. 5

Archivio Centrale dello Stato, Min. P. I., Dir. Gen. Aa. Bb. Aa., II vers., I serie, b. 264, fasc. 4593.

F. Marcelliani, III Rapporto archeologico (1895)

[...]

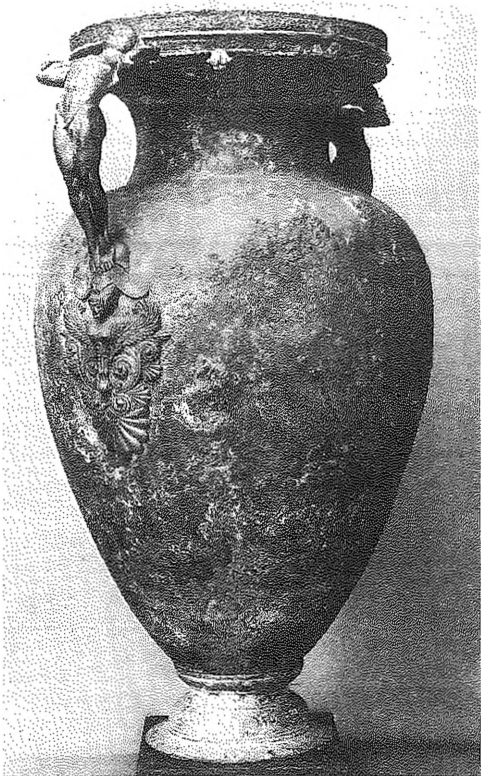
Altra tomba con celle laterali in numero di 4, ed una di fronte. [...] Nel grottino alla destra di chi entra eranvi dei giocattoli da bambini accanto al piccolo scheletro. Consistevano in un fallo di terracotta tutto dipinto sul quale stava un uomo a cavallo. Un uomo sopra un cavallo della stessa terra. È vestito di pallio e colorato. Una piccola maschera. Un fantoccio, vestito di corta tunica con un buco sul capo dove doveva essere appeso un filo metallico: così le braccia, le cosce e le gambe, erano tutte bucate e raccomandate al filo metallico, in modo che il movesse tutto, a guisa di un saltatore, siccome quei pupatti che costumano in legno anche adesso. Una piccolissima lancia, ed altri piccoli oggetti in terra cotta di minor conto [...].

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

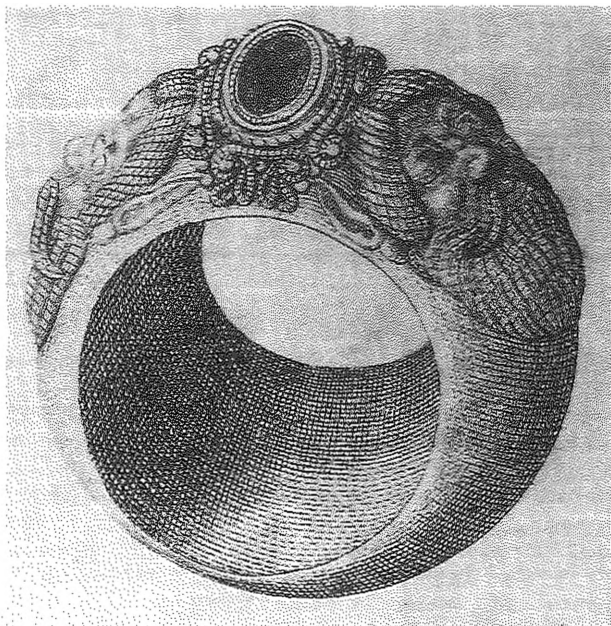
- ADAM A. M., ROUVERET A. (a cura di) 1986, *Guerre et sociétés en Italie aux v^e et iv^e siècles avant J.-C.*, Paris.
- AMPOLO C. 1988, *La città riformata e l'organizzazione centuriata. Lo spazio, il tempo, il sacro nella nuova realtà urbana*, in *Storia di Roma*, I, TORINO, p. 203 sgg.
- BENDINELLI G. 1916, *Tombe con vasi e bronzi del v secolo avanti Cristo scoperte nella necropoli di Todi*, in *MonAntLinc* XXIV, c. 841 sgg.
- BERMOND MONTANARI G. (a cura di) 1987, *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, Bologna.
- BIANCHI BANDINELLI R. 1925, *Clusium*, in *MonAntLinc* XXX, c. 210 sgg.
- BIANCO PERONI V. 1970, *Le spade nell'Italia continentale*, PBF IV 1, München.

- BIANCO PERONI V. 1979, *I rasoi nell'Italia continentale*, *BSF* VIII 2, München.
- BIETTI SESTIERI A. M., DE SANTIS A. 1985, *Indicatori archeologici di cambiamento nella struttura delle comunità laziali nell'VIII sec. a.C.*, in *DialArch* s. III, III 1, p. 35 sgg.
- BOULOUMIÉ B. (a cura di) 1977, *Le monde étrusque*, Marseille.
- BURANELLI F. 1989, *La raccolta Giacinto Guglielmi*, Roma.
- BURANELLI F. 1992, *Gli scavi della società Vincenzo Campanari - Governo Pontificio (1835-1837)*, Roma.
- CAMPANARI A. 1835, *Sopra alcuni rari sepolcri volcenti*, in *BullInst*, p. 203 sgg.
- CAMPOREALE G. 1984, *La caccia in Etruria*, Roma.
- CAMPOREALE G. 2000, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*, Torino.
- CANTARELLA E. 1996, *I supplizi capitali in Grecia e a Roma*, Milano.
- CATENI G., FIASCHI F. 1984, *Le urne di Volterra*, Firenze.
- CELUZZA M. G. (a cura di) 2000, *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, Milano.
- CERCHIAI L. 1985, *Una tomba principesca del periodo orientalizzante antico a Pontecagnano*, in *StEtr* LIII, p. 27 sgg.
- CHERICI A. 1988, *Ceramica etrusca della collezione Poggiali di Firenze*, Roma.
- CHERICI A. 1993, *Appunti su un corredo vulcente*, in *StEtr* LIX, p. 39 sgg.
- CHERICI A. 1995, *Vasellame metallico e tombe con armi in Etruria*, in *Vaisselle métallique. Vaisselle céramique. Rencontre d'étude à propos des vases étrusques et italiques (VII^{me}-II^{me} siècle)* (Nantes 1994), in *Revue des Études Anciennes* xcvii, p. 115 sgg.
- CHERICI A. 1999, *Corredi con armi, guerra e società a Orvieto*, in *AnnMuseoFaina* vi, p. 183 sgg.
- CHERICI A. 2000, *Armi e società a Chiusi, con una nota sull'origine del fascio littorio*, in *AnnMuseoFaina* vii, p. 185 sgg.
- CHERICI A. 2001, *Tombe con armi e società a Todi, con note su simposio, tesserae lusoriae e strigili*, in *AnnMuseoFaina* viii, p. 179 sgg.
- CHERICI A. 2002, *Per una storia sociale di Perugia etrusca: le tombe con armi*, in *AnnMuseoFaina* ix, p. 95 sgg.
- CHERICI A. 2003, *Armi e società nel Piceno, con una premessa di metodo e una nota sul Guerriero di Capestrano*, in *I Piceni e l'Italia Medio-Adriatica*, Atti del xxii Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa-Roma, p. 521 sgg.
- COLES J. 1973, *Archeologia sperimentale*, Milano.
- COLONNA G. 1973-74, *Nomi etruschi di vasi*, in *AC* xxv-xxvi, p. 132 sgg.
- COLONNA G. 1977, *Un aspetto oscuro del Lazio antico. Le tombe del VI-V sec. a.C.*, in *ParPass* xxxii, p. 131 gg.
- CRISTOFANI M. 1967, *Il fregio d'armi della Tomba Giglioli di Tarquinia*, in *DialArch* i, p. 288 sgg.
- CRISTOFANI M. 1977, *Problemi poleografici dell'agro cosano e caetrano in età arcaica*, in *Atti Grosseto*, p. 235 sgg.
- CRISTOFANI M. 1978, *Società e istituzioni nell'Italia preromana*, in *PCIA* 7, p. 51 sgg.
- CRISTOFANI M. (a cura di) 1981, *Gli Etruschi in Maremma. Popolamento e attività produttive*, Milano.
- CRISTOFANI M. (a cura di) 1990, *La grande Roma dei Tarquini*, Roma.
- D'AGOSTINO B. 1977, *Tombe 'principesche' dell'orientalizzante antico da Pontecagnano*, in *MonAntLinc* ser. misc. II 1.
- DOHAN E. H. 1935, *A ziro burial from Chiusi*, in *AJA* xxxix, p. 198 sgg.
- DONATI L. 1984, *The antiquities from Saturnia in the University of California Museum at Berkeley*, in *AttiMemColombaria* XLIX, p. 2 sgg.
- FALCHI I. 1894, *Vetulonia. Nuovi scavi della necropoli vetuloniese durante l'anno 1893*, in *ns*, p. 335 sgg.
- FALCONI AMORELLI M. T. 1969, *Corredi di tre tombe rinvenute a Vulci nella necropoli di Mandrione di Cavalupo*, in *StEtr* xxxvii, p. 181 sgg.
- FALCONI AMORELLI M. T. 1977, *Inediti e semiediti di Vulci*, in *Atti Grosseto*, p. 71 sgg.
- FERRAGUTI U. 1937, *I bronzi di Vulci*, in *StEtr* xi, p. 107 sgg.
- Gli Etruschi e l'Europa* 1992, *Gli Etruschi e l'Europa*, Catalogo della mostra (Parigi-Berlino 1992-93), Paris-Milano.
- GJERSTAD E. 1973, *Early Rome v. The Sources*, Lund.
- GSSELL S. 1891, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris.
- HAGEMANN A. 1919, *Griechische Panzerung. Eine entwicklungsgeschichtliche Studie zur antiken Bewaffnung*, I. *Der Metallharnisch*, Leipzig-Berlin.
- HELBIG W. 1969, H. SPEIER (a cura di), *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*⁴, III, Tübingen.
- Hercle I, Vulci, zona dell'«Osteria», scavi della «Hercle», I. Materiale archeologico assegnato alla Hercle quale premio di rinvenimento*, Roma (s. d.).
- HUS A. 1971, *Vulci étrusque et étrusco-romaine*, Paris.
- JANNOT J.-R. 1984, *Les reliefs archaïques de Chiusi*, Roma.
- KLAKOWICZ B. 1972, *La necropoli anulare di Orvieto*, I. *Crocifisso del Tufo - Le Conce*, Roma.
- KLAKOWICZ B. 1974, *La necropoli anulare di Orvieto. Cannicella e i territori limitrofi*, Roma.
- LAST H. 1945, *The Servian Reforms*, in *JHS* xxxv, p. 30 sgg.
- MARTELLI M. 1978, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Naples, p. 150 sgg.
- MARTELLI M. 1982, *Lettura dei materiali di scavo ottocentesco nel Museo Archeologico di Firenze*, in *Pittura etrusca a Orvieto*, Roma, p. 65 sgg.
- MINTO A. 1938, *Chiusi. Tomba a ziro ritrovata in località «Montebello» nella proprietà del conte Claudio Paolozzi*, in *ns*, p. 115 sgg.
- MOMMSEN T. 1907, *Le droit pénal romain*, (trad. fr.) Paris.

- MONTECUCCOLI R. 1670, *Aforismi dell'arte bellica* (ed. Milano 1973).
- MORETTI M. 1962, *Il Museo di Villa Giulia*, Roma.
- MORETTI M. 1977, 20. Vulci, in *StEtr* XLV, p. 459 sgg.
- MORETTI M. 1982, *Vulci*, Novara.
- NILSSON M. P. 1928, *Die Hoplitentaktik und das Staatswesen*, in *Klio* XXII, p. 246 sgg.
- PAIRAULT MASSA F.-H. 1986, *Notes sur le problème du citoyen en armes: cité romaine et cité étrusque*, in ADAM, ROUVERET 1986, p. 29 sgg.
- PELUG H. 1988, *Italische Helme mit Stirnkehle*, in *Antike Helme*, Berlin, p. 276 sgg.
- Principi etruschi 2000, Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra (Bologna), Venezia.
- RAVELLI A. 1993, *Scavi e scoperte nel territorio di Chianciano Terme: l'edificio sacro dei Fucoli*, in *Atti Chianciano*, p. 463 sgg.
- RAVEGGI P. 1927, *Orbetello. Scoperta di tombe etrusche nei lavori di ampliamento del Cimitero Comunale, e in tenuta S. Donato*, in *ns*, p. 210 sgg.
- REID W. 1979, *La scienza delle armi*, (trad. it.) Milano.
- RICCI G. 1964a, *Materiali di antichità varia*, II. *Scavi di Vulci, Materiale concesso alla società Hercle*, Roma.
- RICCI G. 1964b, *Materiali di antichità varia*, III. *Scavi di Vulci, Materiali concessi a F. P. Bongiovi*, Roma.
- RICCIONI G. 1976, *Immagini di Eracle e Teseo su di una kylix attica di Vulci*, in *Mélanges Heurgon*, p. 903 sgg.
- RICHARD J. C. 1977, *Classis - infra classem*, in *Revue de Philologie* LI, p. 229 sgg.
- SATOLLI A. 1985, *Il giornale di scavo di Riccardo Mancini (1876-1885)*, in *Quaderni dell'Istituto Statale d'Arte di Orvieto* V-VI, p. 25 sgg.
- SCHUMACHER K. 1890, *Grossherzogliche Vereinigte Sammlungen zu Karlsruhe. Beschreibung der Sammlung antiker Bronzen*, Karlsruhe.
- SEITZ H. 1965, *Blankwaffen*, Braunschweig.
- SNODGRASS A. M. 1967, *Arms and Armour of the Greeks*.
- SNODGRASS A. M. 1965, *L'introduzione degli opliti in Grecia e in Italia*, in *Rivista Storica Italiana* LXXVII, p. 434 sgg.
- STARY P. F., 1981, *Zur eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfweise in Mittelitalien (ca. 9. bis 6. Jh. v. Chr.)*, Mainz am Rhein.
- TORELLI M. 1974-75, *Tre studi di storia etrusca*, in *DialArch*, VIII, p. 3 sgg.
- TORELLI M. 1988, *Le popolazioni dell'Italia antica: società e forme di potere*, in *Storia di Roma*, I, Torino, p. 53 sgg.
- VALENZA MELE N. 1982, *Da Micene a Omero: dalla phiale al lebetes*, in *AION ArchStAnt* IV, p. 97 sgg.
- VIGHI R., MINISSI F. 1955, *Il nuovo Museo di Villa Giulia*, Roma.



a

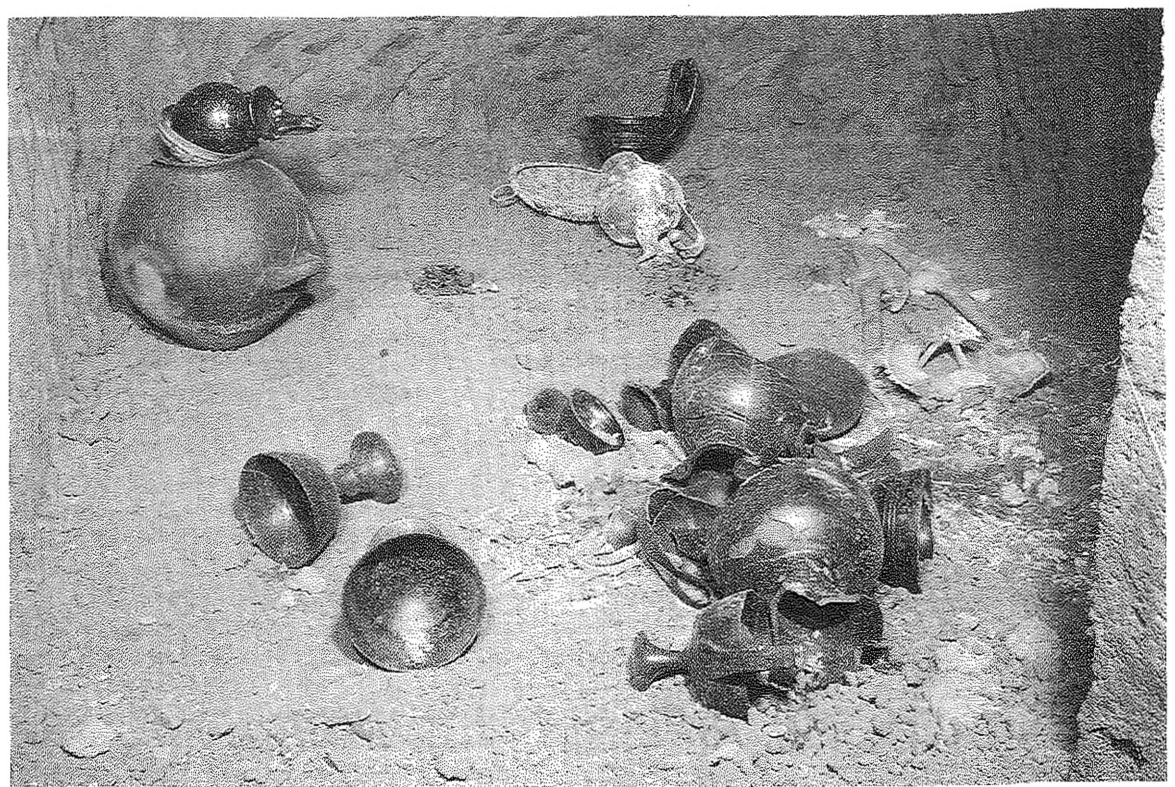


b



c

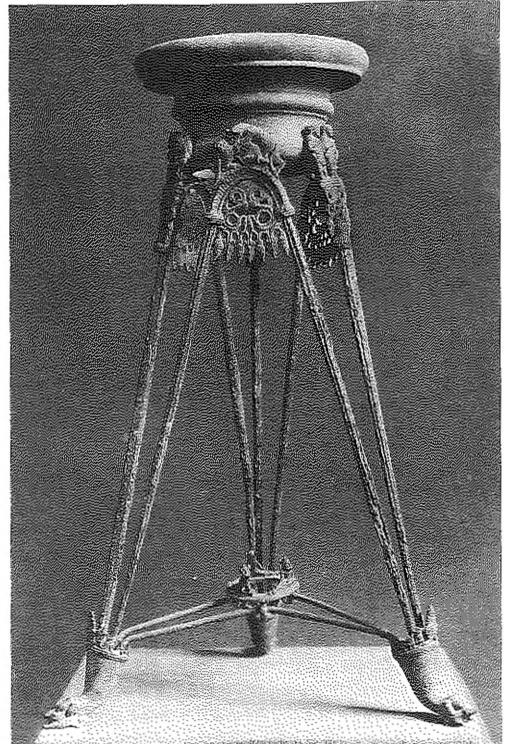
TAV. I. a) Vulci, Tomba Campanari 1833. Anfora bronzea. London, British Museum; b) Vulci, Tomba Campanari 1833. Anello aureo. New York, Metropolitan Museum of Art; c) Vulci, necropoli di Ponte Sodo. Affibbiaglio aureo. München, Antikensammlungen (da Stary).



a



b



c

TAV. II. a) Vulci, tomba Osteria 1976/c (da Moretti); b) Vulci, Tomba Campanari 1833. Elmo bronzo. Paris, Bibliothèque Nationale; c) Vulci, Tomba Campanari 1833. Tripode bronzo. Città del Vaticano, Museo Etrusco Gregoriano.